Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
		40.55		
I	Giorno/Resto/Nazione	19/09/2018	DETENUTA A REBIBBIA LANCIA I FIGLI DALLE SCALE MORTA LA NEONATA (B.Ruggiero)	3
5	il Manifesto	19/09/2018	REBIBBIA TRAGEDIA AL NIDO DETENUTA UCCIDE LA FIGLIA (E.Martini)	5
15	il Messaggero	19/09/2018	MAMME IN CARCERE CON BAMBINI: SONO 52 IN TUTTA ITALIA, POCHI I NIDI (S.Menafra)	6
11	la Gazzetta del Mezzogiorno	19/09/2018	DETENUTA LANCIA I FIGLI DALLE SCALE LA NEONATA MUORE, L'ALTRO E' GRAVE	7
17	Libero Quotidiano	19/09/2018	DETENUTA GETTA I FIGLI DALLE SCALE: UNA MUORE (:.Osmetti)	8
14	Avvenire	19/09/2018	BIMBI IN CARCERE, ORRORE A REBIBBIA L'ACCUSA: "NON DOVEVANO ESSERE LI" (V.Daloiso)	10
23	Corriere della Sera	19/09/2018	DETENUTA A REBIBBIA, GETTA I FIGLI DALLE SCALE (A.ar./R.fr.)	12
23	Corriere della Sera	19/09/2018	QUEI 62 BAMBINI DIETRO LE SBARRE "POCHE STRUTTURE" (A.Arachi/R.Frignani)	13
14	Corriere della Sera - ed. Milano	19/09/2018	LETTERE - I VOLONTARI NELLE CARCERI UN ESERCITO STRAORDINARIO	15
9	Corriere della Sera - ed. Roma	19/09/2018	BREVI - CIVITAVECCHIA	16
1	Il Dubbio	19/09/2018	MAI PIU' BAMBINI IN CARCERE (R.Polidoro)	17
1	Il Dubbio	19/09/2018	UN BIMBO MUORE A REBIBBIA CHE CIVILTA' E' QUESTA? (D.Aliprandi)	18
3	Il Dubbio	19/09/2018	MAI PIU' BIMBI IN GALERA. MA IN ITALIA SONO ALMENO 60 (S.Musco)	20
3	Il Dubbio	19/09/2018	ORA PIU' CASE FAMIGLIA (F.Albano*)	21
6	Il Fatto Quotidiano	19/09/2018	I RAGAZZI DETENUTI DI NISIDA: "GIUSTO TOGLIERE I FIGLI AI PAPA' BOSS" (M.Oliva)	22
8	Il Fatto Quotidiano	19/09/2018	TEDESCA 33ENNE IN CARCERE GETTA GIU' DALLE SCALE (A.Manago')	23
8	il Gazzettino	19/09/2018	DETENUTA GETTI I FIGLI Y ALLE SCALE MORTA UNA NEONATA A REBIBBIA (A.Pierucci)	25
14	il Giornale	19/09/2018	DETENUTA A REBIBBIA GETTA I FIGLI DALLE SCALE: MORTA BIMBA DI 4 MESI (N.Materi)	27
1	il Manifesto	19/09/2018	LA TRAGEDIA DELL'OSSESSIONE CARCERARIA (S.Anastasia)	29
14	il Mattino	19/09/2018	DETENUTA GETTA I FIGLI DALLE SCALE MORTA UNA NEONATA A REBIBBIA (A.Marani/A.Pierucci)	30
14	il Mattino	19/09/2018	Int. a M.Marchetti: "LE PERSONE MALATE NON DOVREBBERO ESSERE RECLUSE" (Sa.men.)	32
1	il Messaggero	19/09/2018	LA NEONATA IN CARCERE UCCISA DALLA MADRE (A.Marani/A.Pierucci)	33
10	Il Secolo XIX	19/09/2018	DETENUTA GETTA I FIGLI DALLE SCALE MUORE LA BIMBA DI SETTE MESI	35
1	il Tempo	19/09/2018	DETENUTA UCCIDE LA FIGLIA E FERISCE IL FRATELLINO	36
17	il Tempo	19/09/2018	Int. a S.Anastasia: "LA SUA PERICOLOSITA' ANDAVA VALUTATA MEGLIO" (Sil.man.)	38
1	La Croce Quotidiano	19/09/2018	LA MADRE CARCERATA CHE UCCIDE (L.Scozzoli)	40
46	la Gazzetta dello Sport	19/09/2018	REBIBBIA, DETENUTA GETTA I FIGLI DALLE SCALE LA PIU' PICCOLA MUORE	44
1	La Notizia (Giornale.it)	19/09/2018	TROPPO PICCOLO PER STARE IN CELLA MADRE UCCIDE (M.Molinaro)	45
10	La Notizia (Giornale.it)	19/09/2018	TANTI I BAMBINI COSTRETTI A GIOCARE DIETRO LE SBARRE	46
16	la Repubblica	19/09/2018	IN CELLA CON I FIGLI DA VENTI GIORNI LI LANCIA DALLE SCALE, MUORE NEONATA	47
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	19/09/2018	"VITA IN CARCERE CON LE MADRI RECLUSE" (F.Angeli)	48
5	La Repubblica - Cronaca di Roma	19/09/2018	"A CASA DI LEDA C'E' POSTO E I BAMBINI SONO PIU' LIBERI" (-F.a)	50

Sommario Rasse	gna Stampa
----------------	------------

I	Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
1	4	la Stampa	19/09/2018	DETENUTA GETTA I FIGLI DALLE SCALE MUORE LA NEONATA DI SEI MESI $(G.Longo)$	51
1	4	la Stampa	19/09/2018	SONO 62 I BIMBI DIETRO LE SBARRE IL GARANTE: "MANCANO CASE-FAMIGLIA" (M.Tomasello)	52

19-09-2018 Data

1+12 Pagina Foglio

GRAVE IL BIMBO DI DUE ANNI Detenuta a Rebibbia lancia i figli dalle scale Morta la neonata

Detenuta getta i figli dalle scale Morta neonata, grave il fratellino

Folle gesto a Rebibbia. Scoppia la polemica sui bimbi nelle celle

RUGGIERO . A pagina 12

Bruno Ruggiero ROMA

HA ASPETTATO che le altre detenute si mettessero in fila per il pranzo, si è avvicinata alle scale della sezione nido del carcere romano di Rebibbia e ha scaraventa-to giù dalla tromba delle scale i suoi due figli: la bimba di 6 mesi è morta sul colpo, il maschietto di poco più di due anni è in progno-si riservata all'ospedale Bambino Gesù. Una detenuta di nazionalità tedesca, in cella dal 27 agosto per reati di droga, ha prima sbat-tuto ripetutamente a terra e poi gettato dalle scale i suoi due figlio-letti. È la prima volta in un carcere italiano che una mamma ucci-de i suoi figli.

IL PRIMO CASO IN ITALIA

«La legge va subito rivista» Il ministro Bonafede: responsabilità da accertare

«LE CONDIZIONI del piccolo di due anni sono particolarmente critiche, con danno cerebrale severo», dicono dall'ospedale. A dare per primo la notizia, poco dopo mezzogiorno, il presidente della Consulta penitenziaria Lillo Di Mauro, responsabile della «Casa di Leda», la struttura inaugurata a luglio dell'anno scorso nella Capitale e destinata a ospitare le mamme detenute con i loro bim-bi fino a 3 anni. La donna, Alice S., di 33 anni, condannata in Ita-lia per traffico internazionale di stupefacenti ed estradata dalla Germania, nella stessa mattinata si sarebbe dovuta incontrare con i suoi parenti. Qualche giorno fa aveva parlato con il difensore di fi-ducia, al quale aveva detto di soffrire di depressione e di non sopportare più la situazione carceraria. La tragedia si è consumata sulle scale fra la mensa e il nido.

Pare che in queste settimane, a parte la visita medica d'ingresso e il primo faccia a faccia con una psicologa, siano state diverse le se-gnalazioni informali sullo stato di salute mentale della donna. Ma al-tre fonti all'interno dell'istituto di pena negano che si potesse parlare di un vero e proprio «caso».

«NON aveva dato alcun segno di squilibrio. Le ragazze seguite nel-la sezione nido sono 13, i bimbi sedici. Ci sono operatori, psicologi, è tutto controllato. La donna comunque non aveva un supporto psichiatrico, era tutto tranquillo», minimizzava ieri un'operatrice di Rebibbia preferendo restare anonima. «Sono le leggi ad essere assassine - ha commentato a caldo Rita Bernardini, ex parlamentare radicale ed esperta di problemi carcerari -. La riforma dell'ordinamento penitenziario, che non è stata approvata né dal precedente né dall'attuale governo, aveva tut-



I BAMBINI

Negli istituti penitenziari italiani ci sono 62 bambini figli di madri detenute (dati del Dipartimento

LE MAMME

Sono 52 le mamme presenti nelle carceri sono italiane (con 33 figli) e 25 straniere (con 29 bambini al seguito)

A REBIBBIA

A Rebibbia, a fine agosto, risultavano 8 mamme italiane con prole (10 bambini), e 5 straniere con 6 figli al seguito

to il capitolo dell'affettività in carcere. Nella parte che era stata quasi portata a termine, si cercava di superare questo problema della detenzione dei bambini».

Subito dopo la tragedia è arrivato nel carcere il Procuratore aggiunto Maria Monteleone, che coordi-

La norma

Il limite dei tre anni Solo 5 gli istituti a custodia attenuata

associazione Antigone ricorda che la legge consente alle madri - non impone - la possibilità di tenere i bimbi in carcere fino ai tre anni. Condizione che garantisce una via preferenziale per accedere alle misure alternative (ad esempio quella domiciliare) Le legge 62 del 2011 ha poi creato gli Icam, istituti a custodia attenuata, aperti a Milano, Venezia, Torino, nelle province di Avellino e Cagliari

nori. Si trattava della conferma che è stata aperta un'inchiesta per omicidio e tentato omicidio. Impegnati nei rilievi tecnici i carabinieri del Nucleo investigativo per ricostruire con esattezza la dina-

na il 'pool' dei magistrati compe-

tenti per i delitti ai danni dei mi-



In Francia i piccoli con le mamme non oltre i 18 mesi

Secondo l'ultimo rapporto Antigone/European Prison Observatory (2013) in Francia i figli delle detenute possono restare in carcere fino a 18 mesi e in casi eccezionali per periodi più lunghi, in sezioni apposite dotate di servizi dedicati In Spagna il limite è uguale all'Italia, 3 anni. Nel Regno Unito di norma i bimbi restano con le madri in carcere fino a 9 mesi di età Oltre, solo se nell'interesse superiore del minore

mica dei fatti. Gli investigatori hanno ascoltato alcuni testimoni e interrogheranno appena possibi-le la donna, ricoverata nell'infermeria del carcere sotto stretta sor-veglianza. Anche il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, che ha annunciato l'avvio di un'indagine interna, è andato a Rebibbia, ispezionando i luoghi della trage-dia e poi, insieme al capo del Dipartimento per l'amministrazio-ne penitenziaria, rimanendo a colloquio con il direttore del carcere.

«SI TRATTA del terzo decesso avvenuto nelle carceri del Lazio in soli due giorni, ma quello a Rebibbia femminile ha addirittura del mostruoso e denota condizioni di mostruoso e denota condizioni di sofferenza e disagio indicibili», sottolinea Leo Beneduci, segreta-rio generale dell'Organizzazione sindacale autonoma della polizia penitenziaria. Per Mara Carfagna, vice presidente della Camera, «troppi bambini sono oggi con-dannati a crescere dietro le sbarre: Forza Italia chiederà conto del ritardo accumulato negli anni e pretenderà che nella legge di Bi-lancio vengano stanziate le risorse necessarie perché tutti i bambini attualmente in carcere possano avere un'infanzia». «Il carcere è una realtà che per un bambino non deve esistere», taglia corto l'ispettore generale dei cappella-ni, don Raffaele Grimoldi.

Ritaglio del destinatario, riproducibile. stampa ad uso esclusivo non



19-09-2018 Data 1+12 Pagina

2/2 Foglio

HANNO DETTO





RITA BERNARDINI Partito Radicale

La riforma non è stata. approvata né dal precedente, né dall'attuale governo Le leggi sono assassine





GIOVANNI P. RAMONDA Papa Giovanni XXIII

Mai più bambini in carcere: sono troppi i piccoli che continuano a vivere reclusi come le loro mamme





MARA CARFAGNA Vice presidente Camera (FI)

FI pretenderà le risorse necessarie perché tutti i bambini attualmente nei penitenziari possano avere un'infanzia





MAURO PALMA Garante dei detenuti

Un dramma imprevedibile Ma la galera dovrebbe essere veramente la soluzione estrema





il manifesto

19-09-2018

5 Pagina

1 Foglio

Rebibbia, tragedia al nido Detenuta uccide la figlia

Una donna tedesca butta giù dalle scale i suoi due figli. La piccola muore, l'altro è grave

Mauro Palma: «Viene prima il diritto dei bimbi di vivere con le madri fuori dal carcere»

ELEONORA MARTINI

Stavolta è successo in carcere. Una donna tedesca di 33 anni, detenuta all'interno del "nido" della sezione femminile di Rebibbia, in preda ad un raptus avrebbe gettato giù dalla rampa di scale i suoi due figli, uccidendo sul colpo la bambina più piccola, di soli sei mesi, e ferendo gravemente il bambino di circa due anni. Era in carcere solo dal 26 agosto scorso, A. S., nata in Germania ma di cittadinanza georgiana, «arrestata in flagranza di reato per concorso in detenzione di stupefacenti (articolo 73, ndr)», secondo quanto comunicato dal ministro di Giustizia Alfonso Bonafede che ieri si è recato nel carcere romano e poi in visita all'ospedale pediatrico Bambino Gesù dove è ricoverato in condizioni gravissime il piccolo. Il Guardasigilli «ha subito avviato un'inchiesta interna volta a ricostruire l'esatta dinamica dei fatti e ad accertare eventuali profili di responsabilità».

nello spazio di pochi minuti informa la nota ministeriale si consumava il tragico gesto» della donna che proprio ieri mattina avrebbe dovuto avere un colloquio con i suoi parenti. Le condizioni del bambino di due anni sono particolarmente critiche, secondo il primo bollettino sanitario, «con danno cerebrale severo». «Il bambino è in prognosi riservata ed è sottoposto attualmente a supporto rianimatorio avanzato e in ventilazione meccanica. È in programma un intervento neurochirurgico».

Anche il procuratore aggiunto Maria Monteleone di Roma, coordinatrice del pool dei magistrati che si occupa dei reati sui minori, ha aperto un'inchiesta. E dalle prime indiscrezioni circolate, pare che la donna fosse stata già segnalata al servizio psichiatrico durante la visita psicologica che si svolge di routine all'ingresso in carcere, e avesse già manifestato alcuni disagi psichici (associati probabilmente ad una tossicodipendenza). Fonti della polizia penitenziaria fanno sapere alle agenzie di stampa che gli stessi agenti avrebbero depositato relazioni scritte per segnalare la donna all'area sanitaria.

In realtà, al Garante nazionale dei diritti delle persone

«Intorno all'ora di pranzo e private di libertà, Mauro Pal- ne - riferisce il responsabile, ma, non risulta ci sia mai stato nella posizione detentiva della donna alcun «evento precedente», come si dice in gergo. Non sarebbero cioè mai stati registrati, nella vita carceraria della 33enne georgiana, eventi di rilevanza tale da lasciare presagire una tale tragedia. O almeno non sarebbero mai stati trasmessi alle autorità preposte.

I dettagli della terribile notizia sono ancora sconosciuti. eppure si è già scatenata la speculazione politica di certi sindacati di polizia penitenziaria e delle destre più giustizialiste che chiedono ora di cambiare la legge. Non per decretare l'incompatibilità con la vita carceraria delle donne con figli minori di tre anni, ma al contrario per separare le detenute dai loro bambini.

Attualmente in tutta Italia 62 bambini sono reclusi insieme alle loro madri (52 donne). Di questi, la metà circa è ospitata negli lcam (Istituti a custodia attenuata, creati con la legge 62/2011) insieme alle madri detenute, gli altri in carcere. E di questi ultimi, la maggior parte si concentra proprio a Rebibbia, dove al 31 agosto erano reclusi 16 bimbi con 13 madri.

Esistono anche le case protette, ma l'unica funzionante in Italia è la «Casa di Leda» che attualmente ospita «solo 4 donLillo Di Mauro - quando avremmo potuto ospitarne 6, mentre nel carcere c'è il sovraffollamento di mamme con bambini. E questa è la contraddizione di una legge che non raggiunge gli obiettivi per i quali è stata approvata». «Nella parte della riforma dell'ordinamento penitenziario che era stata quasi portata a termine - ricorda Rita Bernardini, della presidenza del Partito Radicale - e non è stata approvata né dal precedente né dall'attuale governo, si cercava di superare questo problema della detenzione dei bambini. Ma sono le leggi ad essere assassine».

In effetti, sia Di Mauro che Palma riconoscono la grande professionalità e sensibilità della direttrice di Rebibbia, Ida Del Grosso, degli agenti e degli operatori del "nido". «Dobbiamo partire dall'idea sottolinea invece il Garante che il bisogno e il diritto di un bambino che deve evolvere e sviluppare la sua vita deve essere prevalente anche alle nostre esigenze di punizione rispetto al genitore. A partire da questo le amministrazioni locali devono predisporre le strutture che garantendo la sicurezza all'esterno offrano case famiglia protette e la possibilità di vivere in un ambiente non detentivo».

L'ingresso del nido di Rebibbia foto di Andrea Sabbadini



19-09-2018

15 Pagina

Foglio

Mamme in carcere con bambini: sono 52 in tutta Italia, pochi i nidi

IL FOCUS

si e tra questi il caso di Rebibbia no poche», spiega, schierandosi femminile, dove ieri una donna sulla linea che chiede di tenere ha ucciso il figlio più piccolo e fuori dal carcere, o in istituti meridotto in condizioni critiche no costrittivi le mamme, menl'altro, è considerato il luogo tre Rita Bernardini del partito d'eccellenza. Si parla di madri Radicale accusa la mancata ridetenute - ad oggi 52 - che tengo-no con loro i figli all'interno del be affrontato anche il capitolo carcere, in alcuni con nidi e asi-bambini e affettività. li, in altri semplicemente in cella. La legge approvata nel 1975 | NUMERI garantisce il diritto di portare il Come chiariscono i dati del mibambino con se nel corso della nistero della giustizia, al 31 agodetenzione fino ai tre anni. Nelsto 2018 nelle carceri italiane le intenzioni di diversi governi a c'erano 52 madri con un totale questa dovevano seguire leggi di 62 figli. La struttura più granper limitare ulteriormente i casi de, con nido, pediatra e piccolo di detenzione. In realtà, sia quelgiardino dei giochi è proprio la del 2001 che ha istituito i nidi, quella di Rebibbia: le mamme sia quella per la detenzione attessono 13 con 16 figli in tutto, 8 itanuata sono rimaste a metà, con liane con 10 bambini, le altre circa la metà delle mamme dete-straniere: «Lo consideriamo un nute che vivono in una cella carcere all'avanguardia e acco-"normale".

finisce nuovamente al centro accedere in qualunque momendel dibattito politico. Il ministro to sia alla ludoteca sia al giardidella Giustizia, Alfonso Bonafe- netto esterno, è una tragedia orde, al momento sta valutando la ribile ma non credo si possa sosituazione anche con il nuovo stenere che le madri non siano capo del Dap Francesco Basenti- controllate». Altro centro consini. Entrambi sono andati in visi- derato di «eccellenza» è Avellita prima a Rebibbia, per incon- no, un «icam», ovvero a custotrare il direttore, gli operatori e dia attenuata, ci sono 10 madri il personale in servizio nel car- con 12 figli, di cui sette italiane cere, quindi all'ospedale Gemel- con otto bimbi. Seguono, alla li. Se il ministro al momento ta- spicciolata Torino, con 7 mamce, come fanno anche sia il suo me e 10 bambini e strutture con partito, sia la Lega, la discussio- una o due mamme con bambine è aperta e trasversale a diver- ni. Le più difficili perché senza si schieramenti. In Forza Italia, dotazioni specifiche. Quando i ad esempio, Gianni Sammarco, numeri sono bassi, spiegano gli rappresentante del partito nel esperti, le attenzioni finiscono Lazio, lancia la proposta di sepa- per essere dedicate agli uomini, rare le madri dai figli fin dalla in media il 90% della popolazionascita: «Bisogna impedire ai fi- ne penitenziaria. gli di convivere in carcere con le loro madri ritenendo il carcere un luogo non idoneo ai bambini per mille motivi», spiega. Posizione opposta a quella di Mara Carfagna, vice presidente della Camera e tra i leader del partito: «Fu il governo di Silvio Berlusconi nel 2011 a porsi come obiettivo quello di farli uscire tutti, approvando la legge che ha istituito i cosiddetti Icam,

permettono alla madre detenuta di scontare la pena in ambien-ROMA I numeri in Italia sono basti i meno ostili, ma le strutture so-

gliente - spiega Susanna Marietti dell'associazione Antigone perché le madri vivono in celle Un impianto normativo che ora aperte con i loro figli e possono

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE POSSIBILE, IN QUESTI CASI LA LEGGE PREVEDE I DOMICILIARI, IN ITALIA IL PENITENZIARIO ROMANO È QUELLO MEGLIO ATTREZZATO

Inumeri

Le detenute madri con figli al seguito nelle carceri italiane. Di queste 27 sono italiane e 25 straniere.

I minori al seguito delle madri negli istituti penitenziari italiani. Di questi 33 sono italiani e 29 stranieri.

I figli al seguito delle detenute nel Lazio, la regione con il numero maggiore (le detenute madrisono 13).



L'ingresso della sezione femminile del carcere di Rebibbia

19-09-2018

11 Pagina

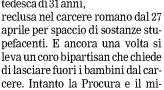
1 Foglio

TRAGEDIA A REBIBBIA UNA TEDESCA DI 31 ANNI. RECLUSA PER SPACCIO. POLEMICA PER I BIMBI TENUTI IN CARCERE CON LE MAMME

Detenuta lancia i figli dalle scale la neonata muore, l'altro è grave

ROMA. Ha aspettato che le altre detenute si mettessero in fila per il pranzo, si è avvicinata alle scale della sezione nido del carcere romano di Rebibbia e ha scaraventato giù dalla tromba delle scale i suoi due figli: la bimba di 6

mesi è morta sul colpo, il maschietto di poco più di due anni è in prognosi riservata all'ospedale Bambino Gesù. A compiere il gestoè la prima volta in un carcere italiano che una mamma uccide i suoi figli - è stata una tedesca di 31 anni,



nistero della Giustizia hanno aperto le inchieste per ricostruire i contorni della tragedia ed accertarne le eventuali responsabilità.

La donna, sembra, fosse già stata sottoposta in passato a un controllo medico dopo alcune segna-

> lazioni e, a quanto si è appreso da fonti interne al carcere, l'area sanitaria era stata informata di alcuni disagi psichici che avrebbe manifestato. Su questo aspetto ci sarebbero relazioni scritte, in particolare da parte degli agen-

ti della polizia penitenziaria.

Ieri l'epilogo di un disagio che

e l'altro nel passeggino, e li avrebbe scaraventati una nella tromba delle scale e l'altro giù per i gradini. Per la più piccola non c'è stato niente da fare, il colpo è stato troppo violento; l'altro, di quasi due anni, versa in condizioni critiche all'ospedale Bambino Gesù dove è stato portato in codice rosso: ha un grave trauma da caduta con danno cerebrale severo. Il bambino, ricoverato in rianimazione, è stato sottoposto a ventilazione meccanica. Per lui nelle prossime ore è previsto un intervento neurochirurgico.

E il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, con il capo del Dap, il lucano Francesco Basentini, appresa la notizia è andato prima a Rebibbia poi in ospedale.

La tragedia, consumata poco prima che la donna avesse un colloquio con i propri familiari, riporta con forza il tema dei bambini in carcere: «Senza speculare su una tragedia del genere, il punto è che va rivista la legge: i bambini non devono stare in carcere. Non ci sono scuse; anche il Papa ha manifestato la stessa convinzione», afferma il presidente della Consulta penitenziaria Lillo Di Mauro e responsabile della «Casa di Leda», la prima casa protetta istituita in Italia per ospitare le mamme detenute con i loro bam-

Sulla stessa linea Mara Carfagna, vice presidente della Camera e deputato di Forza Italia: «La tragedia di Rebibbia ci ricorda il dramma dei tanti, troppi, bambini che crescono e vivono dietro le sbarre senza aver commesso alcun reato, da innocenti. Forza Italia chiederà conto del ritardo accumulato negli anni e pretenderà che nella legge di Bilancio vengano stanziate le risorse necessarie perché tutti i bambini attualmente in carcere possano avere un'infanzia». Dello stesso avviso la radicale Rita Bernardini.



REBIBBIA L'ingresso della

sezione femminile

forse nessuno aveva compreso fino in fondo: in concomitanza con la pausa pranzo avrebbe preso i bambini, la più piccola in braccio



Foglio

19-09-2018

17 Pagina

1/2

Dramma nella sezione «nido» del carcere romano di Rebibbia

Detenuta getta i figli dalle scale: una muore

La donna, 31 anni, è tedesca: la più piccola, 4 mesi, non ce l'ha fatta, l'altro di 2 anni è in condizioni disperate

EXIL CLAUDIA OSMETTI

Di giusto, in tutta questa storia, non c'è proprio niente. Non c'è del giusto in una madre che uccide i suoi figli gettandoli nel vuoto e li ve-

de cadere, uno dopo l'altro, nel baratro della morte. Non c'è del giusto in una donna che viene incarcerata assieme ai suoi bambini, non c'è del giusto in nessu-

no di quei piccoli che sono costretti a passare la loro infanzia in una prigione. Che ogni giorno finiscono per espiare colpe che non sono le loro e per respirare l'aria stantia di una cella che dovrebbe "punire" qualcun altro. Quando invece loro avrebbero diritto a una vita normale, fatta di giochi, di scuole e di amichetti. Non di secondini, di uniformi e di grate dietro le quali guardare il mondo. Ieri mattina Alice non ce l'ha fatta più. Alice è una ragazza di 30 anni, tedesca, condannata per detenzione e spaccio di droga. Vive nel penitenziario di Rebibbia da agosto, da quando l'hanno portata dentro con i suoi due bambini di sette mesi e di due anni. Ma che colpa ne hanno loro?

Una madre tossicodipendente, che da qualche settimana è attanagliata dalla depressione, non regge la

situazione carceraria. Alice non è forte abbastanza: dovrebbe avere coraggio per due, anzi per tre. Non ce l'ha nemmeno per se stessa. È nella sezione "nido" del carcere romano, Alice.

DOPO I COLLOQUI

È da poco passato mezzogiorno,

ha incontrato alcuni parenti nella sa- "ospiti" (si fa per dire) delle patrie gala colloqui, cosa le passi per la testa lere, che hanno l'unica colpa di essenon riusciremo a capirlo mai. Si cari-re nati da una donna che ha avuto ca sulle spalle i figli, sale alcune rampe di scale, sembra che li voglia semplicemente spostare da una parte all'altra della struttura. E invece li butta giù, oltre il ballatoio. Il più piccolo muore sul colpo: quel corpicino da neonato è troppo fragile, non sopravvive all'urto. Il fratellino resiste, ma lotta tra la vita e la morte e lo ricoverano d'urgenza al Bambin Gesù della capitale. Prognosi riservata, apprensione massima. Perché è assurdo, è folle, è inconcepibile. Andarsene così, ferirsi così, subendo una pena altrui da perfetti innocenti.

«Questi due bambini sono detenuti, non ci sono altre definizioni», sbotta Rita Bernardini del Partito Radicale, «la mancata riforma dell'ordinamento penitenziario conteneva un capitolo intero sull'affettività in carcere che comprende anche questo odiosissimo problema della detenzione dei bambini». Però non se n'è fatto nulla. Destra, sinistra, centro: nessuno ha mosso un dito. Neppure il Pd, neppure il precedente governo, quello guidato da Paolo Gentiloni, che a parole s'era tanto impegnato. Di mezzo ci si sono messe le elezioni, il tema è di quelli impopolari, la riforma è diventata carta straccia. «Per Alice si poteva trovare una soluzione alternativa, i suoi bimbi non sono nati in carcere. Lo scandalo è che in tutto il Lazio non esiste nessun Icam, cioè nessun "Istituti di custodia attenuata per le detenute madri", chiosa Bernardini che si occupa di queste problematiche da anni.

DA NORD A SUD

In tutta Italia ci sono 62 bambini

guai con la giustizia. Ammesso che di giustizia, viste le premesse, si possa parlare. I dati sono freschissimi, sono quelli del Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, e sono aggiornati al 31 agosto 2018. In quelle statistiche rientrano anche i figli di Alice: 27 detenute italiane e 33 bambini italiani, 25 detenute straniere e 29 bambini stranieri. Dal 2007 a oggi sono stati inaugurati solo cinque Icam, troppo pochi per coprire le necessità di una vergogna che

> continua imperterrita. Il carcere femminile di Rebibbia, quello di Alice, è la struttura con il più alto numero di bambini detenuti d'Italia.

> Gli Icam potrebbero arginare parte

di un problema che però è una montagna di problemi all'origine. Quelli di negare a un bambino innocente un'esistenza normale. La legge 62 del 2011 ha previsto queste nuove modalità, strutture che somigliano più a un nido che a una gattabuia. Ma non bastano. E a farne le spese sono i più piccoli, ragazzini come i figli di Alice (i bambini detenuti hanno tutti tra gli zero e i sei anni), cresciuti e in qualche caso pure morti per sbagli altrui. Per reati altrui. Non c'è proprio niente di giusto in tutta questa storia. E se il guardasigilli Alfonso Bonafede (M5s), dopo l'accaduto, ha pensato di andare a Rebibbia, tanto di guadagnato. Ma che alla passerella dei riflettori seguano fatti, norme, riforme. Non si può scambiare una prigione per una materna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



P&G/L

19-09-2018 Data

17 Pagina

2/2 Foglio

DIETRO LE SBARRE CON LA MAMMA

AL MOMENTO NELLE CARCERI **ITALIANE SONO PRESENTI***



🛜 I bambini hanno da 0 a 6 anni d'età: 🛌 📤 8 quelli con meno di 3 anni

La struttura penitenziaria con più minori presenti è Rebibbia (Roma)

Dal 2007 a oggi sono stati creati cinque Icam (Istituti di custodia attenuata per le detenute madri).

In questi al momento** sono presenti:





* dati del Dap aggiornati al 31 agosto 2018

** dati del Dap aggiornati al 31 maggio 2018





Foglio

19-09-2018

14 Pagina 1/2

Bimbi in carcere, orrore a Rebibbia L'accusa: «Non dovevano essere lì»

Detenuta getta i figli dalle scale: una è morta, gravissimo l'altro

VIVIANA DALOISO

ai tragedia fu più annunciata di quella che si è consumata ieri nel carcere romano di Rebibbia. Dove una donna di 31 anni, di origini tedesche, al rientro dal giardino della "sezione nido" - quella in cui (succede ancora in molte carceri italiane) le detenute vivono insieme ai loro bimbi sotto i 3 anni - ha scaraventato giù dalla tromba delle scale i suoi due figli.

Prima è toccato alla piccola, uno scricciolo di appena 6 mesi. Che è morta sul colpo. Poi al grandicello-aveva poco più di 2 anni-, che è rimasto ansimante e immobile al suolo. L'hanno trasportato d'urgenza al Bambino Gesù, dove è arrivato in condizioni disperate, con danni cerebrali gravissimi. Pensare che segnali di disagio, quella donna straniera che parlava pochissimo, li aveva già dati. A Rebibbia la giovane mamma era entrata per questioni legate allo spaccio appena un mese fa, dopo essere stata estradata dalla Germania: era evidente che fosse disorientata, specie con due bimbi così piccoli al seguito. Lei lo aveva detto al suo legale, e qualcuno fra gli agenti lo aveva anche segnalato all'area sanitaria, con una relazione scritta. Fatti confermati a sera dal Garante dei detenuti del Lazio Stefano Anastasia: «Ora bisognerà capire perché non si è fatto in tempo a intervenire».

Ed ecco che ad avviare indagini, già dal primo pomeriggio di ieri, non ha pensato solo la Procura di Roma ma anche il ministero di Giustizia. Proprio il ministro Alfonso Bonafede, peraltro, ha voluto visitare immediatamente il carcere e, poi, il piccolo in ospedale: «Ora posso solo dire che vanno verificate le responsabilità, se ce ne sono».

Il fatto, in ogni caso, è dirompente. Non solo perché è la prima volta che una detenuta uccide i suoi figli in carcere in Italia. I bimbi - lo urlano le associazioni, lo ripete la politica da destra a sinistra prima che vittime della follia della loro mamma, lo sono infatti del sistema avallato proprio dalla giustizia italiana: quello di lasciarli crescere in cella. Pensare che la legge 62 del 2011, ispirata dal principio del "non far ricadere sui figli le colpe delle loro madri", aveva sancito addirittura la possibilità di scontare la pena in una Casa famiglia protetta per le detenute madri. Senza sbarre, senza cancelli. E molto prima, ancora nel lontano 2006, erano stati istituiti gli Icam: luoghi protetti che permettessero di scontare la pena in ambienti accoglienti e più simili ad una vera casa, proprio per evitare che i bambini soffrissero l'esperienza della carcerazione forzata. In tanti anni, però, di queste strutture ne sono nate appena 5 (a Milano San Vittore, Venezia Giudecca, Torino Lorusso e Cutugno, Avellino Lauro e Cagliari) su 15 carceri in cui sono presenti mamme con figli in età prescolare. Cinquantadue in tutto, queste ultime, secondo gli ultimi dati del Di-





Pagina 14

Foglio 2/2

partimento dell'amministrazione penitenziaria aggiornati ad agosto. Con 62 bambini (di cui 33 italiani e 29 stranieri).

«Il punto è che i bambini non devono stare in carcere. Non ci sono scuse, va trovata una soluzione definitiva a questo problema» spiega il presidente della Consulta penitenziaria Lillo di Mauro, che è anche responsabile della "Casa di Leda", la prima casa protetta istituita in Italia per ospitare le mamme detenute con i loro bambini, la cui sede è una villa confiscata alla mafia nel quartiere Eur a Roma. E che proprio dalla sezione nido di Rebibbia accoglie le donne con bambini che ha ospitato fino a oggi: «La beffa? Siamo ancora l'unica struttura di questo tipo sul territorio nazionale e nonostante ci siano 6 posti, oggi di mamme ne stiamo ospitando soltanto 4. Il Tribunale non ce le manda perché troppo spesso la custodia in una casa protetta viene vista come una premialità». E questo nonostante sempre la legge 62 preveda la possibilità di concedere misure alternative al carcere (salvo esigenze eccezionali) per le madri di minori fino a 6 anni di età (estendibili a 10): «Non un premio per le prime, ma un diritto (oltre che un bene) per i secondi». A scendere in campo anche l'Associazione Papa Giovanni XXIII. «Anche nell'ultima campagna elettorale abbiamo proposto ai politici di togliere questi piccoli senza alcuna colpa dal carcere - ha ricordato il presidente Giovanni Ramonda -. Tutti gli psicologi concordano che i primi tre anni di vita del bambino sono fondamentali per la sua crescita equilibrata. Non occorre essere esperti per comprendere che il carcere non è il luogo idoneo in cui crescere i bambini, dunque chiediamo che le mamme con bambini più piccoli di 3 anni siano accolte presso le case famiglia».

Durissima invece la posizione del Sindacato Polizia penitenziaria (Spp): «Questa tragedia si poteva evitare e ne vanno evitate altre. Non bisogna tenere in prigione i bambini: per loro è una tortura – ha detto il segretario Aldo Di Giacomo –, non è possibile che succeda una cosa del genere. Il ministro ora intervenga».

MERCONGIONE REFERENT

Da sapere

ICAM

Gli Istituti a custodia attenuata per detenute madri sono strutture istituite in via sperimentale nel 2006 per consentire alle detenute madri che non possono usufruire di alternative alla detenzione in carcere di tenere con sé i propri figli. Non hanno celle, ma sono vigilati da agenti in borghese e restano carceri a tutti gli effetti. In Italia ne esistono 5: a Milano, Venezia, Torino, Avellino e Cagliari.

CASE FAMIGLIA PROTETTE

La possibilità di scontare la pena in queste strutture è stata sancita dalla legge 62 del 2011 per le donne che non hanno un posto dove trascorrere la detenzione domiciliare, portando con sé i bimbi fino a 10 anni. Sono dei veri e propri appartamenti, senza sbarre e cancelli. Possono ospitare un massimo di sei nuclei familiari.

SEZIONI NIDO

Dove non esistono gli Icam, i bimbi vengono reclusi nelle "sezioni nido" che sono allestite presso le sezioni femminili dei penitenziari. Qui i piccoli possono rimanere con le loro mamme fino ai 3 anni. In Italia sono 8 in tutto e il nido nella sezione femminile di Rebibbia è quello dove è maggiore la presenza dei bambini: ce ne sono 16, con 13 mamme.



19-09-2018

Pagina

23

Foglio Detenuta a Rebibbia, getta i figli dalle scale

Roma, lei muore a 6 mesi e il fratellino è gravissimo. Scoppia la polemica sui piccoli nelle carceri

ROMA Le mamme rom sono state le prime ad accorgersi di quello che stava facendo sulle scale. E sono accorse per fermarla, insieme con le educatrici e le agenti della Polizia Penitenziaria. Ma ormai era troppo tardi. A.S., 33 anni, aveva atteso che le dodici compagne di reparto andassero alla mensa con i loro bambini per uccidere i suoi nel nido all'interno del carcere di Rebibbia. La femminuccia, di appena sei mesi, è morta sul colpo, dopo essere stata lanciata dalla seconda rampa delle scale. Un volo di quattro metri che non le ha lasciato scampo. Il fratellino, di poco più di due anni, lotta per la vita al Bambino Gesù: la madre lo ha scaraventato sui gradini. È gravissimo, sarà sottoposto a intervento chirurgico.

Nella storia delle mamme portato a 16 il numero dei pic- che nei giorni scorsi avevano detenute in Italia con i loro bambini una cosa del genere non era mai successa. È adesso è bufera sui 62 piccoli sotto i tre anni oggi in carcere. «Sono tanti, troppi, i bimbi che crescono e vivono dietro le sbarre senza aver commesso alcun reato, da innocenti», spiega la vicepresidente della Camera Mara Carfagna (Forza Italia). Toni analoghi da Pd e Radicali. D'accordo i sindacati della Penitenziaria: «Tenerli dentro è una tortura».

Ieri l'allarme è scattato poco dopo le 12.30. La trentenne, originaria della Georgia ma residente in Germania, era stata arrestata per spaccio con alcuni chili di droga il 26 nella mensa. agosto a Roma e condotta a

coli del nido intitolato alla sua relazionato su strani comporfondatrice Leda Colombini. tamenti, un disagio psichico Una struttura che gli stessi volontari che prestano la loro opera nel carcere sulla via Ti-tenuti dalla trentenne, che burtina definiscono fra le migliori all'interno degli istituti del carcere a farla sottoporre a di pena.

Ma qualcosa a Rebibbia non ha funzionato. Ed è quel- gamenti anche fra il tragico lo che dovranno accertare due gesto della donna e il colloinchieste, una della Procura e l'altra del ministero della Giustizia. I carabinieri del Nucleo investigativo hanno svolto un sopralluogo nel nido e acquisito le immagini della videosorveglianza. Sentiti i vertici del carcere e gli operatori che si trovavano in quel momento

Ma sarebbero stati anche Rebibbia femminile. Con lei i sequestrati i rapporti di alcudue bambini, che avevano ne agenti della Penitenziaria

forse collegato all'astinenza dal consumo di stupefacenti, avevano spinto la direzione una visita dalla psicologo.

E si cercano eventuali collequio con i genitori — i nonni dei bambini — che avrebbe avuto di lì a poco: forse ha perso la testa perché temeva che le sarebbero stati tolti i piccoli. Le indagini dovranno stabilire ora se, sulla base di quei rapporti del personale di vigilanza, c'era la possibilità di farlo prima.

> A. Ar. R. Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



19-09-2018 Data

23 Pagina

1/2 Foglio

II dossier

di Alessandra Arachi e Rinaldo Frignani

ono sessantadue in Italia i bimbi costretti a vivere dietro le sbarre per stare vicino alle loro mamme detenute. Due di questi sono i fratellini coinvolti nella tragedia che si è consumata ieri a Rebibbia, il carcere alla periferia di Roma che vantava un primato con i 16 bambini ospiti nel nido.

Suona come un ossimoro parlare di bimbi e di sbarre delle carceri. Eppure attualmente ci sono almeno una trentina di piccolissimi — da zero a tre anni — che frequentano le carceri, quelle vere e dure, non come gli Icam, gli Istituti di custodia attenuata — dove non ci sono sbarre, l'atmosfera è soft e gli agenti di custodia non indossano la divisa.

È proprio negli Icam che vive l'altra metà dei bimbi censiti dal ministero della Giustizia, quindi un'altra trentina, e la legge prevede che in questi istituti possono rimanere con le loro mamme anche fino a

Quei 62 bambini dietro le sbarre «Poche strutture»

«Gi Icam sono a Torino e a Milano, a Venezia Giudecca e a Lauro, in Campania, uno vicino a Cagliari», dice Mauro Palma, garante nazionale delle persone private della libertà e fa il punto sulla legge in vigore. Spiega, infatti: «Il problema dei bambini da zero a tre anni rimane troppo spesso senza soluzione. La legge attuale — la cosiddetta legge Finocchiaro — è una buona legge ma rimane molto inapplicata. La questione principale sono le case-famiglia protette che fanno vivere i bambini con le mamme in un ambiente familiare. Ma ce ne sono soltanto due in tutta Italia». Una, a Roma, si chiama la «Casa di Leda», ospita otto mamme e otto piccoli ed è un esempio di come potrebbe funzionare davvero la legge.

«Il punto però è che nessuno alla fine stanzia fondi per le case-famiglia», denuncia Susanna Marietti, che è la coordinatrice nazionale di Antigone e conosce da vicino la solo due in tutta Italia questione.

Aggiunge Marietti: «Se un dramma del genere è avvenuto in una struttura gestita in maniera magistrale come Rebibbia allora bisogna davvero preoccuparsi».

Il garante Mauro Palma non riesce a trovare una responsabilità per la tragedia in chi gestisce il carcere della Capitale. «È un istituto ben diretto — dice —, quello che è successo non mi fa pensare ad alcun tipo di responsabilità specifiche. E nella situazione paradossale dei nidi dentro le carceri, quello di Rebibbia è certamente un buon esempio».

I bimbi presenti nelle carceri sono figli di mamme per metà italiane e per metà stra-

Case famiglia

Prevedono per i bimbi accoglienza in ambienti famigliari, ma sono

niere, più o meno: le prime sono 27, le seconde 25. Dopo quello che è successo un coro si leva in difesa dei più piccoli: «Sono troppi i bambini che continuano a vivere dietro le sbarre», denuncia Giovanni Paolo Ramonda, che è il presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII. Anche secondo lui la soluzione sono le case-famiglia: «Gli Icam sono certamente una soluzione intermedia, ma non rispondono al bisogno fondamentale di un bambino di crescere in un ambiente familiare, con le stesse opportunità degli altri suoi coetanei. Per questo servono le case-famiglia, tutti gli psicologi concordano che i primi tre anni di vita del bambino sono fondamentali per la sua crescita equilibrata». Sono strutture non vigilate, da dove è possibile fuggire. «Ma le madri non lo fanno

S: RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge

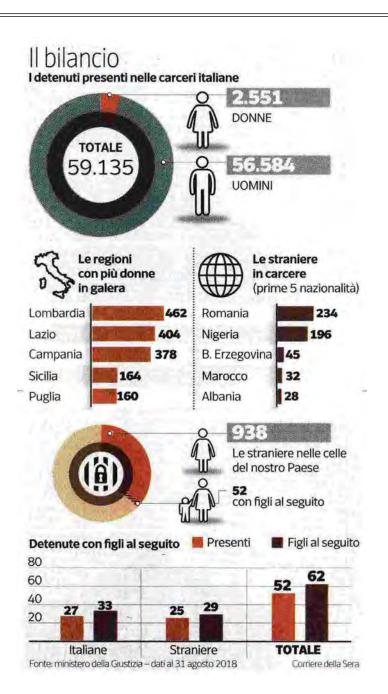
354/1975

È la legge che consente alle madri di tenere i figli in carcere con loro fino al compimento dei tre anni di età. La legge però prevede, all'interno degli istituti di pena appositamente attrezzati, personale specializzato come pediatri, psicologi, puericultrici ed educatrici. În precedenza era stato applicato il Regio Decreto 18 giugno 1931, n. 787 con il divieto ai minori di 18 anni di visitare le carceri. anche se l'articolo 43 consentiva alle madri di tenere i figli fino a due anni con l'autorizzazione della direzione

CORRIERE DELLA SERA

Data 19-09-2018 Pagina 23

Foglio 2/2





Pagina 14

Foglio 1

La lettera di Giangiacomo Schiavi

I VOLONTARI NELLE CARCERI UN ESERCITO STRAORDINARIO



Le lettere firmate con nome, cognome e città vanno inviate a «Lettere al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano Fax: 02-62827703

Caro Schiavi,

perché non dedica qualche riga ai volontari che ogni giorno fanno attività in carcere. Mia moglie lo fa a Opera da tre anni e le assicuro che questa esperienza ci ha coinvolto un po' tutti in famiglia. Insegnare ai detenuti è un esercizio che ti mette alla prova, chi lo fa si sente davvero utile agli altri: in questo momento ce n'è tanto bisogno.

Marcello P.



aro Marcello,
a Opera, Bollate, San Vittore ogni giorno c'è
un esercito di gente straordinaria che offre tempo, risorse, energia e saperi a un mondo di
sconfitti che nella vita cercano un riscatto. Trovarsi tra
gli ultimi, tra i dimenticati e gli esclusi è un'esperienza
che tutti dovremmo fare. Aiuta a ragionare senza troppi pregiudizi. A farsi delle domande e darsi delle risposte. È possibile stringere la mano a chi ce l'ha sporca di
sangue? È un uomo come noi o è diverso? Ha ancora
una dignità?

Non è facile lavorare a progetti di reintegro, di reinserimento, di istruzione e di lavoro. A Opera ho conosciuto uomini e donne che lo fanno con le ostie della misericordia, un progetto della Fondazione Casa dello Spirito e Arti: due anni fa è stato allestito un laborato-

rio artigianale per la produzione di particole, che finiscono alle parrocchie che ne fanno richiesta: papa Francesco le ha benedette e ne ha incoraggiato l'adozione. Lavorare in carcere non è solo un'opera di misericordia, mi hanno detto. È un'esperienza che porta i volontari ad attraversare il ponte che divide due mondi. «Perché lo fai?», ho chiesto a uno dei giovani colleghi di sua moglie. Le sue risposte hanno rafforzato la mia convinzione: i giovani, in buona parte, sono molto meglio di come li descriviamo. «Non mi sono mai fatto questa domanda. Fare qualcosa per gli altri è una cosa di cui ero convinto. In carcere, all'inizio, mi sentivo a disagio, poi ho smesso di giudicare le persone prima di conoscerle. Piano piano ho imparato il valore del tempo, della sincerità, del coraggio. Penso di portare a casa molto più io da questa esperienza, di quanto non possa dare».

È bello sapere che in questi tempi non ci sono soltanto muri che si alzano: qualcuno li sfonda con l'umanità e il coraggio. Perché è coraggio entrare in carcere, ed è coraggio mettersi a disposizione di un progetto, accettare di incontrare persone con pesanti condanne sulle spalle, col rischio di essere giudicati ancora, di sentirsi odiati. Nelle carceri di Milano questo accade ogni giorno. Grazie a sua moglie e a tutti i volontari.

gschiavi@rcs.it





Pagina 9
Foglio 1

CIVITAVECCHIA

Si suicida in carcere Aperta un'inchiesta

Un detenuto di 36 anni si è suicidato domenica nel carcere di Civitavecchia. Per il giovane, mai stato in cella prima, era stata disposta la sorveglianza 24 ore su 24, ma nonostante ciò è riuscito a impiccarsi. La procura di Civitavecchia ha aperto un'indagine per accertare l'accaduto. (G. D. S.)





Data

19-09-2018

1+14 Pagina

Foglio

COMMENTO

Mai più bambini in carcere

RICCARDO POLIDORO

a legge prevede che la custodia cautelare per le donne con figli minori non può essere scontata in carcere fin quando il bambino non avrà compiuto il sesto anno di età. Prima di tale norma il limite era di tre anni. Nell'ipotesi in cui vi siano

"esigenze di eccezionale rilevanza", la detenzione viene presso un istituto a custodia attenuata (Icam). Va quindi accertato se quella madre, come le altre ancora detenute in istituti di pena ordinari, non doveva essere in quel luogo. Soprattutto non vi dovevano essere i suoi bambini, uno deceduto e l'altro ricoverato in codice rosso.

A PAGINA 14

Quella volta che Orlando disse: «Nessun bimbo starà più in carcere»

RICCARDO POLIDORO*

superare, entro il 2015 nessun bambino in condizioni in cui sono cocarcere, è un imperativo mo- stretti a vivere i detenuti. rale». Le parole pronunciate Al 31 agosto scorso, in Italia tre anni fa dal Ministro della erano 52 le madri detenute e Giustizia Andrea Orlando, 62 i figli. Nell'istituto di Reritornano alla mente nell'ap- bibbia 13 madri e 16 bambiprendere la tragica notizia ni. del terribile gesto compiuto La legge 21 aprile 2011, nuda una madre detenuta che mero 62, prevede che la cuha lanciato i suoi bambini stodia cautelare per le donne dalle scale dell'istituto, pro- con figli minori non può es-vocando la morte del più sere scontata in carcere fin piccolo, un neonato di quat- quando il bambino non avrà tro mesi e gravissime ferite compiuto il sesto anno di all'altro, un bimbo di due età. Prima di tale norma il li-

l'istituto romano di Rebibbia, proprio dove l'allora Mi- vanza", la detenzione viene nistro pronunciò la categori- presso un istituto a custodia ca promessa, dinanzi ad otto mamme e ai loro bambini. Anche questa volta il carcere madre, come le altre ancora farà notizia e vista la dram-

LA LEGGE 21 APRILE 2011, N. 62. PREVEDE CHE LE DONNE CONDANNATE A PENE DETENTIVE CON FIGLI MINORI NON DEVONO SCONTARE LA PENA IN CARCERE FIN QUANDO IL BAMBINO NON AVRÁ COMPIUTO 6 ANNI

maticità dell'evento occuperà le prime pagine di alcuni giornali. Subito dopo cadrà vergogna l'assordante silenzio che acche dobbiamo compagna, da sempre, le

mite era di tre anni. Nel-L'episodio è avvenuto nel- l'ipotesi in cui vi siano "esigenze di eccezionale rileattenuata (Icam).

Va quindi accertato se quella detenute in istituti di pena ordinari, non doveva essere in quel luogo. Soprattutto non vi dovevano essere i suoi bambini, uno deceduto e l'altro ricoverato in codice

Leggiamo dalle prime agenzie che a Rebibbia si sono recati, subito dopo i fatti, il magistrato della Procura della Řepubblica presso il Tribunale di Roma, il ministro della Giustizia ed il Capo del Dipartimento dell'Am-

ministrazione Penitenziaria e che sarà avviata un'indagine per omicidio e tentato omicidio.

Un'indagine che non potrà prescindere da eventuali responsabilità istituzionali, dalla mancata applicazione della legge in quella "terra di nessuno" che è il carcere, dove vige l'extra-territorialità, in quanto luogo libero da vincoli giuridici.

Bambini detenuti, sovraffollamento, condizioni igieniche pessime, diritto alla salute negato, mobilità ridotta, assoluta mancanza di educatori, circa 20.000 detenuti presunti innocenti, perché in custodia cautelare, e molto altro ancora, e si vuole introdurre negli istituti di pena il Taser, la pistola elettrica, vera e propria arma, che servirà a "tenere buoni gli animali in gabbia", senza che ad alcuno dei proponenti sia venuto in mente che l'articolo 41 dell' Ordinamento Penitenziario prevede che gli agenti in servizio all'interno degli istituti non possono portare armi se non nei casi eccezionali in cui ciò venga ordinato dal diret-

Ma che sarà mai un'altra violazione di legge?

*AVVOCATO **RESPONSABILE DELL'OSSERVATORIO** CARCERE UNIONE **DELLE CAMERE** PENALI ITALIANE



19-09-2018

Foglio

1+2 Pagina 1/2

LA MAMMA DETENUTA LO HA GETTATO DALLE SCALE INSIEMEAL FRATELLINO DI DUE ANNI

Un bimbo muore a Rebibbia Che civiltà è questa?

ramma nella sezione nido del carcere di Rebibbia. Una detenuta tedesca ha tentato di uccidere i suoi figli: la neonata di 4 mesi è morta sul colpo, l'altro, di due anni, lotta tra la vita e la morte all'ospedale del Bambin Gesù. Prima di compiere il terribile gesto, la donna ha atteso che le altre detenute sfilassero prima di lei per poi rimanere in disparte e sbattere ripe-tutamente, con forza, il corpo dei suoi due bimbi per terra. La donna, 33 anni, nata in Germania ma di cittadinanza Georgiana, era stata arrestata in flagranza di reato il 26 agosto

scorso a Roma per concorso in detenzione di sostanze stupefacenti. Nei giorni scorsi avrebbe manifestato segnali di disagio nel ritrovarsi in carcere con una bimba di pochi mesi e uno di appena due anni. In Italia sono almeo 60 i minori costretti a vivere in carcere nonostante non abbiamo commesso alcun delitto.

DAMIANO ALIPRANDI E SIMONA MUSCO ALLE PAGINE 2 E 3 IL PARERE DI FILOMENA ALBANO, AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

E morto a quattro mesi in una cella di Rebibbia Vla non doveva stare

LA MADRE LO HA GETTATO NELLATROMBA **DELLE SCALE INSIEME** AL FRATELLINO DI DUE ANNI CHE ORA LOTTATRA LA VITA E LA MORTE. AVEVA GIÀ DATO SEGNI DI DISAGIO, MA NESSUNO È INTERVENUTO

DAMIANO ALIPRANDI

ramma nella sezione nido del carcere di Rebibbia. Una detenuta tedesca ha tentato di uccidere i suoi figli, di fatto, ristretti nel carcere: la neonata di 4 mesi è morta sul colpo, l'altro, di due anni, lotta tra la vita e la morte all'ospedale del Bambin Gesù. Prima di compiere il terribile ria. gesto, la donna ha atteso che Appena giunta la notizia, il le altre detenute sfilassero pri- ministro della giustizia Alfonma di lei per poi rimanere in so Bonafede si è dapprima re-

suoi due bimbi per terra. Una volta compreso quanto stava accadendo, sono intervenute alcune agenti della polizia penitenziaria e diverse detenute rom per cercare di fermare la furia della donna. La donna. 33 anni, nata in Germania ma di cittadinanza Georgiana, era stata arrestata in flagranza di reato il 26 agosto scorso a Roma per concorso in detenzione di sostanze stupefacenti. Nei giorni scorsi avrebbe manifestato segnali di disagio nel ritrovarsi in carcere con una bimba di pochi mesi e uno di appena due anni. Ma non solo, qualche giorno fa, la donna aveva parlato con l'avvocato a cui aveva fatto presente di soffrire di depressione e di non reggere la situazione carcera-

cato al carcere per avere chia-

disparte e sbattere ripetuta- rezza della situazione, dopodimente, con forza, il corpo dei ché ha raggiunto l'ospedale per constatare le condizioni di salute del bambino ricoverato in codice rosso. Il guardasigilli ha subito avviato un'inchiesta interna volta a ricostruire l'esatta dinamica dei fatti e ad accertare eventuali profili di responsabilità. A Rebibbia si è recata anche il procuratore aggiunto Maria Monteleone, coordinatrice del pool dei magistrati che si occupa dei reati sui minori. Avvierà una indagine per omicidio e tentato omicidio. Sono in corso anche i rilievi tecnici dei carabinieri del nucleo investigativo di via In Selci per ricostruire con esattezza la dinamica dei fatti. A dare per prima la tragica notizia è Lillo Di Mauro, presidente della Consulta penitenziaria e responsabile della struttura romana protetta per le detenute madri "Casa di Leda". «Ho appreso la notizia direttamente dai volontari e ope-



1+2 Pagina 2/2 Foglio

Mauro -, e tutto il personale è sconvolto visto la loro attenzione alle questioni che riguardano i bambini». Lillo Di Mauro ha colto anche l'occasione per dire a *Il Dubbio* che questa tragedia si poteva evitare visto che i bambini – per legge – non ci devono proprio stare in carcere. Si riferisce alla legge del 2011 la quale prevede che le detenute madri devono anno di vita del bambino, non più solo fino al terzo, ma non

L'intento della norma è di facilitare l'accesso delle madri alle misure cautelari alternative. La pena deve essere quindi attenuata (ICAM), luoghi colorati, senza sbarre, a misura di bambino. Sono però in media re. Ad oggi ne esiste solo una, circa 60, in Italia, i bambini al ed è proprio "Casa di Leda" mamme. In alcuni casi sono Colombini, figura di primissiospitati in asili nido colorati, mo piano del Pci e, negli ultima non tutte le strutture fem- mi anni, strenuo difensore dei in carcere! ».

per una colpa che non ha commesso.

protetta dove le donne che non hanno un posto possono trascorrere la detenzione domicifino al compimento del sesto e propri appartamenti, le madri possono portare a scuola i che di una casa: spazi perso-

ratori che operano nella strut- minili riescono a garantire diritti delle mamme detenute. tura – spiega a Il Dubbio Di questi spazi. E così capita an- Morì nel 2011, all'età di 82 anche che un bambino o una ni, in seguito a un malore che bambina debba crescere dietro l'ha colpita nel carcere di Rele sbarre, scontando la pena gina Coeli, dove stava svolgendo la sua quotidiana opera di volontariato. Nel volontariato Oltre all'ICAM, sempre secon- in carcere, come presidente do la legge del 2011 si dovreb- dell'associazione – tuttora atbe privilegiare la casa famiglia tiva – "A Roma Insieme" aveva promosso numerosi progetti a favore delle mamme detenute e, soprattutto, per i bambini filiare portando con sé i bambi- no a tre anni reclusi nel carcescontare la pena con i loro figli ni fino a 10 anni. Sono dei veri re romano di Rebibbia con le loro madri. Il responsabile della "casa di Leda" ha spiegato a figli, assisterli in ospedale se Il Dubbio che la struttura è nasono malati. Niente sbarre, ta per ospitare sei madri con niente cancelli. Sono strutture bambini fino al decimo anno inserite nel tessuto urbano, di età. «Ma da tempo - denunpossono ospitare un massimo cia Lillo Di Mauro - ne ospitiadi sei nuclei familiari e devo- mo solo quattro, ci sono due scontata in istituti a custodia no rispecchiare le caratteristi- posti liberi: come mai alcune di quelle madri ristrette a Renali, servizi, luoghi per gioca- bibbia non sono state fatte giungere qui? ». Il responsabile conclude con un auspicio: di sotto dei tre anni che ogni inaugurata un anno fa. La casa «Questa tragedia deve sollecianno entrano in carcere con le non a caso è intitolata a Leda tare il parlamento a trovare la soluzione definitiva di questo problema relativo ai bambini













Data

19-09-2018

Pagina

1 Foglio

3

È LUNGA LA LISTA DEI MINORI COSTRETTI A VIVERE DIETRO LE SBARRE

sovraffollato, dove sono

i più bimbi n galera. Ma in Italia ono almeno 60

CARFAGNA: «LA TRAGEDIA DI REBIBBIA presenti 353 donne su 276 CI RICORDA IL DRAMMA DEITANTI. TROPPI BANIBINI CHE CRESCONO E VIVONO DIETRO LE SBARRE **SENZA AVER** COMMESSO ALCUN REATO, DA **INNOCENTI»**

SIMONA MUSCO

essantadue bambini dietro le sbarre. Anzi 60 da ieri, dopo la morte del bimbo di quattro mesi e il ferimento grave del fratellino di due anni, che i medici stanno tentando di strappare alla morte. Numeri in crescita: a dicembre 2017 erano infatti 56 i minori costretti a vivere in carcere assieme alle proprie madri, 37 a fine 2016. I dati, pubblicati sul sito del ministero dell'Interno, fotografano la situazione in tutta Italia al 31 agosto. Nel nostro paese si contano 2551 detenute, 52 delle quali vivono in compagnia dei propri figli, troppo piccoli per allontanarsi dalle madri. Sono 15 gli istituti che ospitano madri e figli: 27 sono italiane, in cella assieme a 33 bambini. Venticinque le madri straniere, che si prendono cura in stato di detenzione di 29 bambini, in una condizione lontana anni luce da una normale infanzia. I numeri più alti sono quelli di Rebibbia, dove ieri si è consumata la tragedia: al "Germana Stefanini" sono presenti 16 bambini a seguito di 13 madri. Un carcere

posti disponibili. A seguire c'è il Lauro Icam - istituto a custodia attenuata per detenute madri -, in Campania, con 12 bambini e 10 madri. Un istituto che rientra nelle strategie stabilite dalla legge 62/2011, pensata per valorizzare il rapporto tra le madri e i loro figli all'interno del penitenziario, in ambienti pensati come una casa-famiglia, per tenere i bambini il più possibile Iontani dal clima carcerario. Anni dopo quella legge, però, sono soltanto cinque gli Icam attivati: Milano San Vittore, da dove è partito il primo progetto e dove vivono quattro bambini con le loro madri, Venezia Giudecca (dove sono presenti sei minori e cinque madri), Torino "Lorusso e Cutugno" (dove si trovano 10 bambini e sette madri), Cagliari e, appunto, Avellino Lauro. E dove gli Icam non esistono, come nel caso di Rebibbia, i bambini finiscono "reclusi", fino ai 3 anni, nelle sezioni nido nei penitenziari femminili. La legge rimane dunque attuata a metà, facendo, di fatto, ricadere le colpe delle madri sui figli. Come nel "Giuseppe Panzera" di Reggio Calabria, dove è presente una madre straniera assieme ai suoi due bambini, il "Rocco D'Amato" di Bologna, con due madri straniere e due bambini, il "Bollate" di Milano, con tre madri e tre bambini, e una madre con un bambino a seguito negli istituti di Brescia, Foggia, Lecce,

Sassari, Messina, Firenze e Perugia.

«La tragedia di Rebibbia ci ricorda il dramma dei tanti troppi - bambini che crescono e vivono dietro le sbarre senza aver commesso alcun reato, da innocenti», ha commentato Mara Carfagna, vice presidente della Camera e deputato di Forza Italia. Sette anni dopo la legge sull'istituzione degli Icam, «sono solo cinque le strutture dedicate e insufficienti le case protette: troppi bambini sono oggi condannati a crescere dietro le sbarre. È inaccettabile, oltre che pericoloso. Forza Italia chiederà conto del ritardo accumulato negli anni - ha concluso - e pretenderà che nella legge di Bilancio vengano stanziate le risorse necessarie», conclude. Sulla stessa lunghezza d'onda anche la collega di partito e deputata Renata Polverini. «I bambini non devono pagare le colpe dei genitori e non è giusto che vivano in certe realtà - ha commentato -. Esistono case protette ma non sempre vengono utilizzate. Bisogna riflettere davanti a certe tragedie e se il caso cambiare qualcosa nella legge». Sul caso, la consigliera regionale del Lazio del Pd, Michela De Biase, ha chiesto di ascoltare il VII Commissione welfare il garante dei detenuti e il garante dell'infanzia e dell'adolescenza del Lazio. «Mi auguro si apra presto un dibattito serio sulla presenza dei minori nelle carceri - ha dichiarato -. Le istituzioni hanno il dovere di difendere e tutelare la vita dei minori».



Pagina 3
Foglio 1

LCOMMENTO

Ora più case famiglia...

FILOMENA ALBANO*

remesso che i bambini non dovrebbero mai crescere in carcere e che le norme affinché questo non accada ci sono, è un fatto che a oggi 62 bambini vivono negli istituti di pena con le loro mamme.

Occorre aprire una riflessione per evitare che i bambini continuino a vivere da reclusi. Una prima risposta può essere aumentare il numero di istituti a custodia attenuata per madri detenute e di case famiglia protette, salvaguardando per quanto possibile il principio di territorialità della pena, che garantisce il mantenimento dei legami con il tessuto familiare e sociale. Oggi non è così, perché gli Icam sono solo cinque e le case famiglia protette solo due e quindi entrare in uno di questi può significare allontanarsi dai propri affetti.

Ma vivere la genitorialità in un luogo costrittivo come il carcere può esasperare eventuali fragilità e vulnerabilità, mentre la possibilità di vivere il rapporto madre-bambino in un contesto a misura di minorenne facilita lo sviluppo di competenze genitoriali a beneficio tanto della madre quanto so-

prattutto del bambino.

In ogni caso rimane la necessità di garantire a tutti bambini, a prescindere dal luogo in cui la madre sconta la pena (carcere, Icam o casa famiglia protetta), la tutela dei diritti previsti dalla Convenzione di New York, tra cui quelli alla vita, alla sopravvivenza, alla salute, al benessere, all'educazione, al gioco e al mantenimento delle relazioni familiari. E questo è sicuramente più facile in un contesto appositamente pensato per l'accoglienza di bambini in fase di sviluppo.

A tale scopo è fondamentale fornire alle madri detenute momenti di educazione alla genitorialità e adeguato supporto nello sviluppo delle proprie competenze e allo stesso tempo mettere in atto un monitoraggio attento delle situa-

zioni di maggiore fragilità, affinché possano essere adeguatamente sostenute. Senza dimenticare che spetta alle autorità competenti valutare, caso per caso, se la convivenza con la madre reclusa corrisponda effettivamente al superiore interesse della persona di minore età.

In attesa di raggiungere l'obiettivo di evitare la permanenza dei bambini in carcere, l'Autorità garante ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il Ministero della Giustizia e la Onlus Bambinisenzasbarre per favorire la diffusione della cultura dell'infanzia negli istituti di pena, per sensibilizzare una considerazione delle esigenze peculiari dei figli dei genitori detenuti.

*AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA





Data

19-09-2018

6 Pagina

1 Foglio

Tra i banchi nel carcere minorile Il dibattito sulla proposta reggina

I ragazzi detenuti di Nisida: "Giusto togliere i figli ai papà boss"

» MADDALENA OLIVA

aria Franco fa l'inse-Mgnante, e da 35 anni tiene i suoi "laboratori di scrittura e politica" nel carcere minorile di Nisida, dedicandosi a quei ragazzi sospesi a metà che Eduardo De Filippo amava definire "sempre pieni di fantasia, pieni di spontanea iniziativa in caso di emergenza, e sempre vogliosi e mai appagati di un minimo di riconoscimento sincero della loro vera identità". Maria ha deciso di portare in classe, nel carcere, come tema di discussione, la scelta del Tribunale dei minori di Reggio Calabriadi allontanare i figli dalle famiglie mafiose. "E sono rimasta sorpresa", racconta l'insegnante.

"Hochiesto ai ragazzi e alle ragazze - attualmente a Nisida sono detenuti in circa una sessantina - se questa misura potrebbe produrre il risultato di sottrarre a un fu-



Reclust Sono circa 60 i ragazzi a Nisida Ansa

turo illegale i giovani che nascono in contesti ad 'alto rischio'. E la risposta è stata, per i più: è giusto". L'unica via per salvare i ragazzi è mandarli lontano da qui, ma "da piccoli piccoli", hanno sottolineato in classe.

C'è chi scrive che lontano da casa "sicuramente avremmo una vita migliore, potremmo cambiare strada e avverare i desideri perché non costretti a seguire le orme dei padri". Chi parla di "diritto a un'esistenza normale". Chi dice che non potranno mai bastare la scuola, lo sport, o il teatro, perché il problema è che "esistono i bambini con la mentalità di fare i boss perché il proprio

padre è boss, e allora città come Napoli o Reggio Calabria non potranno mai cambiare, perché non è giusto che un ragazzo cresca con la mentalità di voler fare il criminale: meglio che nasca con la mentalità che è meglio lavorare, così come è nelle altri parti d'Italia".

"È terribile", secondo Maria Franco. "Siamo di fronte a una grande sconfitta sociale, perché la risposta dei ragazzi dà la misura di come abbiano avuto la vita condizionata e segnata dal nascere e crescereinundeterminatoambiente, e di come ci sia la grande paura che questo condizionamento possa incidere in modoindelebile, efortemente negativo, anche sui loro figli", spiega l'insegnante. Quasi fosse una catena che non è possibile spezzare: e il

timore è che di padre in figlio si ricada nell'errore.

Molti dei ragazzi detenuti in Italian elle carceri minorili provengono da regioni del Sud (ben 8 su 10). E molti dei ragazzi di Nisida, pur trattandosi di minori detenuti, e giovanissimi, sono già genitori. "Mio figlio sta andando bene a scuola", si legge in uno dei temi scritti. "Le scelte, poi, giuste o sbagliate dovrà sempre farle lui. Ma sicuramente non deve soffrire come ho sofferto io. Sono cinque anniche faccioquestetarantelle, che entroed escodal carcere, dalle comunità... non mi sono goduto nulla della vita fuori. Ho sempre vissutosoloconmestesso". A soli 16 anni. È la vita da "camorrista" di oggi, quello che non è mai stato bambino.

TO REPRODUZIONE RISERVATA



Pagina

Foglio

1/2

Al nido È accaduto a Rebibbia. La donna era in cella per droga: morto un neonato di 7 mesi, ferito gravemente il fratello di 2 anni

Tedesca 33enne in carcere getta i figli giù dalle scale

» ANDREA MANAGÔ

a atteso che tutte le altre detenute sfilassero per le scale vicino ai locali della mensa, poi ha lanciato giù i suoi due figli, la più piccola di appena 6 mesi e il primogenito di 2 anni. Sono schegge di unaviolenza inaudita quelle che emergono dalle primericostruzioni della tragedia avvenuta ieri mattina nella sezione femminile del carcere romano di Rebibbia, dove una detenuta tedesca di 33 anni ha ucciso la figlia e ferito gravemente il figlio.

Quando le altre recluse, per la maggior parte rom, si sono accorte dell'accaduto, sono corse a fare da scudo con i loro corpi ai bambini, mentre le agenti della polizia penitenziaria bloccavano la donna. Per la bimba però non c'è stato scampo: è deceduta sul colpo. Il maschietto è ricoverato in codice rosso all'ospedale Bambino Gesù. La loro mamma ne avrebbe sbattuto ripetutamente i corpi in terra.

CHESI SIA TRATTATO di un raptus di follia o di un gesto premeditato, quanto si è consumato ieri tra le mura della casa circondariale di Rebibbia, nella zona nord-est della Capitale, riapre la discussione sulla presenza dei bambini negli istituti di pena. Mai era accaduto in Italia che una detenuta uccidesse suo figlio dietro le sbarre.

In un sistema carcerario che vive quotidianamente i problemi legati al sovraffollamento



Casa ciricondariale L'area femminile del carcere di Rebibbia Ansa

(circa 8,500 mila detenuti più della capienza di 50,600 posti) e alle strutture spesso vecchie o fatiscenti, la normativa – datata 2011 – prevede possano entrare in carcere assieme ai figli le detenute con bambini di età tra 0 e 6 anni. Poi ci sono gli Icam, ovvero gli Istituti a Custodia Attenuata, masi contano sulle dita di una mano, attualmente sono solocinque; Milano San Vittore, Venezia Giudecca, Torino Lorusso e Cutugno, Avellino Lauro e Cagliari. Quindi, salvo esigenze cautelari specifiche, legate a reati particolarmente gravi come terrorismo e mafia, per le madri con bambini fino a 10 anni è prevista la possibilità di scontare la pena in una casa famiglia sorvegliata. Al momento sono 62 i bambini che vivono in cella assieme alle madri, 16 solo a Rebibbia, una delle poche strutture in Italia dotate di un nido e di assistenza pediatrica continua.

Ladetenutache haucciso sua figlia era stata estradata dalla Germania lo scorso 27 agosto,

Genitori in cella

Un fatto mai accaduto prima che riapre la discussione sui bambini negli istituti di pena

con l'accusa di traffico internazionale di stupefacenti, ipotesi direato per cui è in attesa di giudizio. All'arrivo a Rebibbia, la donna era stata sottoposta ai controlli medici diroutine e alla



Pagina 8

Foglio 2/2

visita psicologica, dalla quale però sembra non fossero emerse criticità. Ora la donna si trova nell'infermeria del carcere, tenuta sotto stretta sorveglianza.

A Roma, dopo anni di attesa per problemi burocratici, dal luglio 2017 è attiva la Casa di Leda, una villetta confiscata alla banda della Magliana e riconvertita in casa famiglia dove da un anno vengono ospitate sei madri detenute con bambini. Ma l'estradizione non consente la collocazione in una struttura alternativa al carcere.

SGOMENTO IL MINISTRO della Giustizia Alfonso Bonafede, che nel pomeriggio sì è recato nel penitenziario e poi in visita al bambino ferito. "È una tragedia, la magistratura sta già facendo i suoi accertamenti, il ministero ha aperto una inchiesta internaper verificare le responsabilità", ha detto il ministro appena uscito da Rebibbia. Mentre il Garante nazionale dei diritti dei detenuti, Mauro Palma, ha commentato: "È stata una situazione imprevedibile, non c'erano elementi relativi a questapersona che lasciassero supporre un comportamento del genere". Poi ha aggiunto: "Forse ci sono situazioni in cui il riesame del singolo caso andrebbe fatto in breve. Sicuramente servono più Icam, basti pensare che oggi la metà dei bambini figli di madri detenute vivono in strutture di questo tipo, un quarto è Roma, mentre il resto sono frammentati sul territorio nazionale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



" LA CARTA DEI DIRITTI

Lo status della genitorialità in carcere è regolato dalla Carta dei diritti dei figli dei genitori detenuti, che riconosce il diritto dei minorenni alla continuità del proprio legame affettivo con il proprio genitore detenuto e, al contempo, ribadisce il diritto alla genitorialità dei detenuti. La Carta tutela 100 mila bambini le cui relazioni affettive con i propri genitori passano attraverso il carcere



Detenuta getta i figli dalle scale morta una neonata a Rebibbia

▶Follia di una tedesca 33enne in carcere per ▶La vittima di 6 mesi, grave il fratello di quasi droga. «Già segnalata per problemi psichici» 2 anni. Ieri lei aveva un'udienza per la libertà

IL DRAMMA

ROMA La sequenza ripresa dalle telecamere di videosorveglianza interne al carcere e cristallizzata dal racconto di due testimoni è agghiacciante: Alice S., 33 anni, detenuta a Rebibbia per traffico di stupefacenti, spinge la carrozzina in cui riposa Faith, la figlioletta di appena sei mesi, mentre per mano tiene il bambino più grande, di un anno e sette mesi.

Le altre mamme sono in fila per il pranzo, lei invece prende le scale che conducono all'area verde con i giochi per i piccoli della sezione nido. In un attimo si consuma la follia, senza precedenti: Alice sbatte il più grande contro il muro, poi spinge la carrozzina di sotto, scaraventa entrambi giù dalla tromba delle scale, un volo di due piani, per Faith non c'èscampo, muore sul colpo. «Non siamo riusciti a fermarla», dicono i testimoni.

I SOCCORSI

Il fratellino resta a terra, viene portato in ambulanza prima al Pertini poi all'ospedale pediatrico Bambino Gesù. Ha riportato un grave trauma da caduta con un danno cerebrale giudicato dai medici «severo» ed è stato subito sottoposto «a supporto rianimatorio avanzato e ventilazione meccanica in attesa di un intervento neurochirurgico», come cita il bollettino. La prognosi è riservata, il piccolo lotta tra la vita e la morte. Per la sua mamma, però, anche lui è già morto.

«SONO VOLATI IN CIELO»

«I miei bimbi sono volati in cie-

aggiunto del pool antiviolenza di piazzale Clodio, Maria Monteleone, e al comandante del Nucleo Investigativo dei carabinieri di via In Selci, Lorenzo D'Aloia, che la interrogano. Un dialogo straziante, quasi surreale. Alice a tratti piange e si dispera, alterna momenti di instabilità ad altri di lucidità. Come Medea, però, è consapevole di avere agito per uccidere i suoi figli. La donna, nata in Germania - così i due bambini - e cittadina georgiana, il 27 agosto era stata intercettata dai carabinieri della Compagnia auto con due nigeriani, dentro il un passaggio per la stazione Tidroga», si era giustificata.

I due uomini furono rimessi «Chiedeva continuamente quando sarebbe uscita», dicono dal carcere dove ieri ha telefonato anche il papà dei bambini, che è in Germania, e a cui nessuno inizialmente aveva il coraggio di dire che Faith non c'era più. «Aiutami a farmi uscire», ripeteva Alice al suo avvocato Andrea Palmiero.

SCARCERAZIONE RIGETTATA

La scarcerazione, a dire il vero, sembrava a portata di mano. Il giudice aveva bisogno di un domicilio sicuro dove assegnarla ai domiciliari e lei lo aveva trovato, a Napoli, da un amico. Ma poi il magistrato competente era

lo», dice spaesata al procuratore cambiato e il nuovo, ritenendo che «il quadro indiziario non fosse modificato» e senza fare riferimento ai minori, il 7 settembre ha respinto la richiesta. Proprio ieri mattina il Tribunale del Riesame si era riunito per decidere, a mezzogiorno invece è avvenuta la tragedia. Alice è stata arrestata per l'infanticidio e il tentato omicidio.

Il Ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, accompagnato dal Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Francesco Basentini, dopo essersi recato prima a Rebibbia e poi al Bambino Gesù, ha ri-Parioli sulla tangenziale est in ferito di avere subito avviato un'inchiesta interna per ricoveicolo furono rinvenuti 10 chili struire l'esatta dinamica dei fatti di marijuana. «Mi hanno dato e accertare eventuali profili di responsabilità. Al vaglio anche alburtina, dovevo prendere il tre- cune relazioni degli agenti che no per tornare a Monaco di Ba- avrebbero parlato di una situaviera, non sapevo niente della zione di disagio della donna, forse non adeguatamente prese in considerazione. La 33enne non in libertà, ma lei finì a Rebibbia, risulterebbe in cura psichiatrinelle sezione nido, con i figli. ca. Il primo ad avere reso noto il dramma è stato Lillo Di Mauro, presidente della Consulta penitenziaria e responsabile della "Casa di Leda", la prima (e unica) casa protetta in Italia per ospitare le mamme detenute con i loro bambini. «Mi ha chiamato un volontario, era sotto choc per l'accaduto. Basta bimbi nelle carceri - tuona - nel 2011 è stata approvata una legge in tal senso, sono passati 7 anni e non viene applicata».

Daniele Nicastrini dell'Uspp parla di «un'ulteriore trauma quando poi a 3 anni vengono affidati ai servizi sociali», il sindacato punta il dito anche con-

IL GAZZETTINO

Data 19-09-2018

Pagina 8
Foglio 2/2

tro «l'impiego della videosorveglianza non in ausilio agli agenti ma in loro sostituzione, come nell'area aperta del nido»

Alessia Marani

Adelaide Pierucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCARCERAZIONE

ERA VICINA, AL GIUDICE SERVIVA UN DOMICILIO SICURO E LEI LO AVEVA TROVATO



DAVANTI AL PROCURATORE HA DETTO: «I MIEI BAMBINI SONO VOLATI IN CIELO»



il Giornale

19-09-2018 Data

14 Pagina

1/2 Foglio

DRAMMA NEL NIDO DEL CARCERE ROMANO

Detenuta a Rebibbia getta i figli dalle scale: morta bimba di 4 mesi

Il fratello (2 anni) in fin di vita. La madre è tedesca nata in Georgia e ha problemi psichici

Nino Materi

«Me lo aspettavo. Tragedie simili si ripeteranno. Perché le carceri italiane non sono un luogo sicuro. Tanto per i detenuti, quanto per gli agenti». Aldo Di Giacomo, segretario generale del Sindacato Polizia Penitenziaria, ha la voce agitata di chi da mesi sta denun- mente ieri dietro le sbarre del ciando vanamente che «la situazione è al collasso».

«Ma ciò che è successo ieri nel reparto femminile di Rebibbia è davvero mostruoso - ha tentato di uccidere i suoi si sfoga Di Giacomo col Giornale -: a rimetterci la vita è stata una bimba innocente, uccisa dalla madre nel nido interno al penitenziario. Un secondo figlio è stato salvato in extremis dai poliziotti. La morte di quel piccolo di pochi mesi ce l'ha sulla coscienza la politica, soprattutto l'attuale ministro della Giustizia che con

realtà già di per sé allarmante». Intanto ieri, proprio il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, è andato a trovare il bimbo sopravvissuto in ospedale e ha inviato i suoi ispettori a Rebibbia.

Ma cos'è accaduto esattacarcere della Capitale? Una detenuta tedesca nata in Geogia, in galera per traffico di droga e in cura per problemi psichici, due figli: la bimba di 4 è morta, il fratellino di 2 è in fin di vita all'ospedale «Bambino Gesù». La notizia è stata confermata dal presidente della Consulta penitenziaria e responsabile della «Casa di Leda», Lillo Di Mauro: «Tutto è accaduto all'interno della "sezione ni-

una serie di provvedimenti ha to accertato dagli inquirenti, i personale femminile della popeggiorato ulteriormente una piccoli sono stati scaraventati lizia penitenziaria, anche opedalla madre da una rampa di ratrici, puericultrici e una pegradini mentre con loro rientrava dal giardino del nido. Tutto sembrava normale prima del raptus della donna, ma a un certo punto la mamma to per preparare i pasti e le ta, in pochi istanti, li ha lancia- dove sono stati gettati ieri i ti sul selciato. La donna è stata due fratellini ndr) porta poi al dell'istituto in stato di choc. compreso uno scivolo». 'in-La Procura di Roma, che ha gresso in carcere dei bambini avviato un' indagine per omici- è una scelta delle detenute dio e tentato omicidio, accerte- che così possono usufruire di rà anche se non ci siano state un regime carcerario «attenuanegligenze da parte del personale responsabile della sorveglianza del «nido», una struttura distaccata rispetto al resto dell'edificio carcerario, dove al momento vivono 13 madri e 16 bambini (nel resto d'Italia, in analoghi reparti, condividodo", dove sono ospitati bimbi no lo stesso destino 52 madri fino a tre anni». Secondo quan- e 62 bimbi); con loro, oltre al

diatra. «In ogni cella - spiega Di Mauro - c'è un letto con una culla accanto, e nel reparto una ludoteca e un cucinotha preso i bimbi e uno alla vol- pappe. Una scala (quella da nell'infermeria giardino dove ci sono i giochi, to» grazie proprio alla possibilità di vivere con i figli (con età compresa tra pochi mesi e sei anni) in un apposito reparto, tipo casa-famiglia. Una scelta, a volte, motivata più dall'opportunismo degli adulti che da un sincero affetto verso i piccoli. Quale mamma vorrebbe infatti vedere crescere un figlio dietro le sbarre?

LE REAZIONI

Il Guardasigilli invia i suoi ispettori. Gli agenti: «Situazione allarmante»

il Giornale

Data 19-09-2018

Pagina 14
Foglio 2/2



BABY RECLUSI

Una detenuta con in braccio il suo bimbo: una realtà assurda che i vari ministri della Giustizia che si sono alternati al governo hanno sempre promesso di affrontare, ma poi nessuno ha fatto nulla Attualmente sono 62 i bimbi che le mamme recluse hanno deciso di portare con sé dietro le sbarre



il manifesto

Data 19-09-2018

Pagina 1+5

Foglio 1

Rehibbla

La tragedia dell'ossessione carceraria

STEFANO ANASTASIA

ra in carcere da poco più di 20 giorni, nel "nido" di Rebibbia con i suoi due bambini. Ora è in isolamento, guardata a vista, protetta dalle altre detenute e da se stessa. La sua bambina è morta, il più grande speriamo di no.

— segue a pagina 5 —

— segue dalla prima —

Riforma penitenziaria Maternità, salute, droga: nodi dimenticati

STEFANO ANASTASIA

'l gergo burocratico-penitenziario catalogherà anche questo tra gli «eventi critici» accaduti quest'anno in carcere. Ma quel che è successo ieri nella Casa circondariale femminile romana non ha eguali: una madre che uccide la figlia di sei mesi e riduce in fin di vita il fratellino di poco più grande non si era ancora mai visto. Di fronte a una simile tragedia si resta senza parole, eppure bisogna farsi forza e guardare fino in fondo quel che essa ci dice. Non certo per dedicarsi retrospettivamente al gioco delle responsabilità. Piuttosto per capire cosa sia avvenuto e cosa si sarebbe potuto fare per prevenirlo. Non più, ovviamente, per quella mamma e per quei due bambini, ma per quelli che verranno. Tornano così in fila una se-

rie di nodi irrisolti del nostro sistema penitenziario: la detenzione per droga, la sofferenza per la privazione della libertà, le difficoltà di comunicazione degli stranieri e poi, infine, l'effetto paradossale di una norma umanitaria, che consente alle madri di tenere i propri figli piccoli e piccolissimi in carcere, per evitare che subiscano il trauma della separazione dalla figura materna, ma che poi li costringe a crescere in un ambiente innaturale, confinato da una serie successiva di muri, sbarre, porte e cancelli. Ognuno di questi nodi andrebbe affrontato e sciolto. Quella madre (e quante altre?) non aveva alcuna alternativa alla detenzione? Non si poteva proprio fare a meno di tenerla in carcere con i suoi due bambini? E quanto pesano, e quanto hanno pesato nella sofferenza di quella donna, le difficoltà di comunicazione di chi non parla la lingua del posto in cui si trova? E, infine, la sua sofferenza, e quella di mille altri, come viene presa in carico dai servizi di salute mentale? È rilevata per tempo? È seguita da un'offerta terapeutica adeguata? È segnalata nella sua eventuale incompatibilità con la detenzione?

Non sono, queste, domande di oggi, ma anche di ieri e dell'altro ieri.

E non sono domande prive di risposte. Anzi, spesso le risposte sono già in leggi vigenti, come nel caso delle case famiglia per detenute madri. Oppure sono nelle proposte, anche istituzionali, avanzate nel tempo. Bisognerebbe riscoprirle, quelle risposte, se solo si avesse il coraggio di superare l'ossessione carceraria, se solo non si stesse approvando una riforma dell'ordinamento penitenziario che ignora ognuna di quelle domande.

* Garante dei detenuti di Lazio e Umbria







Pagina 14

Foglio 1/2

Detenuta getta i figli dalle scale morta una neonata a Rebibbia

► La follia di una tedesca 33enne in carcere per droga: già segnalata per problemi psichici in rianimazione il fratello: è gravissimo

IL DRAMMA

ROMA La sequenza ripresa dalle telecamere di videosorveglianza interne al carcere e cristallizzata dal racconto di due testimoni è agghiacciante: Alice S., 33 anni, detenuta a Rebibbia per traffico di stupefacenti, spinge la carrozzina in cui riposa Faith, la figlioletta di appena sei mesi, mentre per mano tiene il bambino più grande, di un anno e sette mesi. Le altre mamme sono in fila per il pranzo, lei invece prende le scale che conducono all'area verde con i giochi per i piccoli della sezione nido. In un attimo si consuma la follia, senza precedenti: Alice sbatte il più grande contro il muro, poi spinge la carrozzina di sotto, scaraventa entrambi giù dalla tromba delle scale. un volo di due piani, per Faith non c'è scampo, muore sul colpo. «Non siamo riusciti a fermarla», dicono i testimoni. Il fratellino resta a terra, viene portato in ambulanza prima al Pertini poi all'ospedale pediatrico Bambino Gesù. Ha riportato un grave trauma da caduta con un danno cerebrale giudicato dai medici «severo» ed è stato subito sottoposto «a supporto rianimatorio avanzato e ventilazione meccanica in attesa di un intervento neurochirurgico», come cita il bollettino. La prognosi è riservata, il piccolo lotta tra la vita e la morte. Per la sua mamma, però, anche lui è già morto.

«SONO VOLATI IN CIELO»

«I miei bimbi sono volati in cielo», dice spaesata al procuratore aggiunto del pool antiviolenza di piazzale

Clodio, Maria Monteleone, e al corespinto la richiesta. Proprio ieri mandante del Nucleo Investigativo dei carabinieri di via In Selci, Lorenzo D'Aloia, che la interrogano. Un dialogo straziante, quasi surreale. Alice a tratti piange e si dispera, alterna momenti di instabilità ad altri di lucidità. Come Medea, però, è consapevole di avere agito per uccidere i suoi figli. La donna, nata in Germania - così i due bambini - e cittadina georgiana, il 27 agosto era stata intercettata dai carabinieri della Compagnia Parioli sulla tangenziale est in auto con due nigeriani, dentro il veicolo furono rinvenuti 10 chili di marijuana. «Mi hanno dato un pas-

saggio per la stazione Tiburtina, dovevo prendere il treno per tornare a Monaco di Baviera, non sapevo niente della droga», si era giustificata. I due uomini furono rimessi in libertà, ma lei finì a Rebibbia, nelle sezione nido, con i figli. «Chiedeva continuamente quando sarebbe uscita», dicono dal carcere dove ieri ha telefonato anche il papà dei bambini, che è in Germania, e a cui nessuno inizialmente aveva il coraggio di dire che Faith non c'era più. «Aiutami a farmi uscire», ripeteva Alice al suo avvocato Andrea Palmiero.

SCARCERAZIONE RIGETTATA

La scarcerazione, a dire il vero, sembrava a portata di mano. Il giudice aveva bisogno di un domicilio sicuro dove assegnarla ai domiciliari e lei lo aveva trovato, a Napoli, da un amico. Ma poi il magistrato competente era cambiato e il nuovo, ritenendo che «il quadro indiziario non fosse modificato» e senza fare riferimento ai minori, il 7 settembre ha

mattina il Tribunale del Riesame si era riunito per decidere, a mezzogiorno invece è avvenuta la tragedia. Alice è stata arrestata per l'infanticidio e il tentato omicidio. Il Ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, accompagnato dal Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Francesco Basentini, dopo essersi recato prima a Rebibbia e poi al Bambino Gesù, ha riferito di avere subito avviato un'inchiesta interna per ricostruire l'esatta dinamica dei fatti e accertare eventuali profili di responsabilità. Al vaglio anche alcune relazioni degli agenti che avrebbero parlato di una situazione di disagio della donna, forse non adeguatamente prese in considerazione. La 33enne non risulterebbe in cura psichiatrica. Il primo ad avere reso noto il dramma è stato Lillo Di Mauro, presidente della Consulta penitenziaria e responsabile della "Casa di Leda", la prima (e unica) casa protetta in Italia per ospitare le mamme detenute con i loro bambini. «Mi ha chiamato un volontario, era sotto choc per l'accaduto. Basta bimbi nelle carceri-tuona - nel 2011 è stata approvata una legge in tal senso, sono passati 7 anni e non viene applicata». Daniele Nicastrini dell'Uspp, parla di «un'ulteriore trauma quando poi a 3 anni vengono affidati ai servizi sociali» e punta il dito anche contro «l'impiego della videosorveglianza non in ausilio agli agenti ma in loro sostituzione, come nell'area aperta del ni-

Alessia Marani Adelaide Pierucci

© RIPROOUZIONE RISERVATA

IL TRIBUNALE
DEL RIESAME
STAVA VALUTANDO
LA RICHIESTA
DI SCARCERAZIONE
IERI MATTINA



Pagina 14
Foglio 2/2



Il giorno dell'inaugurazione del giardino per bambini del carcere di Rebibbia





Data

14 Pagina

19-09-2018

1 Foglio

L'intervista Marco Marchetti

«Le persone malate non dovrebbero essere recluse»

estrema per chiunque, ma le riche uccidono i figli lo fanno dentro e fuori dal carcere, è la situaprofessor Marco Marchetti, ordinario di medicina legale e psicopatologia forense all'università del Molise, ha studiato con varie pubblicazioni il tema degli infanticidi.

Professore, il modello attuale in cui la madre porta con sé il figlio in carcere fino a tre anni è da rivedere?

«Partiamo dalla valutazione generale. La popolazione carceraria femminile è meno di un decimo di quella maschile, e all'interno di questo sottogruppo, nuquelle che sono madri. La diporto con la madre non debba finire persone malate, come mi

«Il carcere è una soluzione essere interrotto in nessuna cir- risulta che questa donna fosse, costanza: per un bambino così cerche ci dicono che le donne piccolo, l'importante è che la madre sia una buona madre o, come dicono alcuni psichiatri zione psichiatrica che deve esse- infantili, una madre sufficientere attentamente valutata». Il mente buona, cioè che in grado di accudire ai suoi bisogni fisici ed emotivi, al di là del dove si trovano. Teniamo anche conto che, al di là delle circostanze di questo caso, ancora da accertare, nel carcere ci sono operatori e psicologi».

Può essere stato un gesto di disperazione legato alla detenzione?

«In carcere si sta male, questo è poco ma sicuro, ma siamo un Paese moderno che lavora al miglioramento delle condizioni di detenzione. Le donne, poi, somericamente limitato ci sono no generalmente in situazioni migliori anche perché difficilscussione è stata lunga e non si mente ci sono casi di sovraffolpuò definire chiusa, ma general- lamento. Il problema semmai è mente si considera che il rap- che in carcere non dovrebbero

specie se con problemi di tossicodipendenza, perché sono problemi gravissimi che il carcere non riesce ad affrontare».

Cosa può essere accaduto in questo caso?

«Ogni vicenda va valutata in sé, in termini generali possiamo dire che la madre che uccide i figli non lo fa perché sta in carcere. La donna uccide 10 volte meno degli uomini in uguale proporzione in tutto il mondo. Chi commette infanticidio, l'omicidio in culla, è generalmente giovane e non con problemi psichiatrici conclamati. Quelle che lo fanno con bambini con i quali hanno un rapporto, sono grandi e, in molti casi, hanno alle spalle una storia di disagio mentale che possono manifestare con forme di protesta estrema, drammatica, disperata».

Sa. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO PSICOPATOLOGO FORENSE: «DA VALUTARE LO STATUS PSICHIATRICO MA IN GENERE IL RAPPORTO COI FIGLI NON DEVE ESSERE INTERROTTO»



19-09-2018 Data

1+15 Pagina 1/2 Foglio

Rebibbia choc

La neonata in carcere uccisa dalla madre

Choc a Rebibbia, detenuta getta i suoi due figli piccoli dalle scale. La neonata di 6 mesi muore, il bimbo di 2 anni è gravissimo.

Marani e Pierucci a pag. 15

Detenuta getta i figli dalle scale morta una neonata a Rebibbia

▶Follia di una tedesca 33enne in carcere per ▶La vittima di 6 mesi, grave il fratello di quasi droga. «Già segnalata per problemi psichici» 2 anni. Ieri aveva un'udienza per la libertà

LA TRAGEDIA

ROMA La sequenza ripresa dalle telecamere di videosorveglianza interne al carcere e cristallizzata dal racconto di due testimoni è agghiacciante: Alice Sebesta, 33 anni, detenuta a Rebibbia per traffico di stupefacenti, spinge la carrozzina in cui riposa Faith, la figlioletta di appena 6 mesi, mentre per mano tiene il bambinopiù grande, di un anno e 7 mesi. Le altre mamme sono in fila per il pranzo, lei invece che non familiarizza e non parla l'italiano, prende le scale che conducono all'area verde con i giochi per i piccoli della sezione nido. In un attimo si consuma la follia, senza precedenti: Alice sbatte il più grande contro il muro, poi spinge la carrozzina con forza, scaraventa entrambi giù dalla tromba delle scale, volano per due piani, per Faith non c'è scampo, muore sul colpo. «Non siamo riusciti a fermarla», dicono i testimoni. Il fratellino resta a terra, viene portato in ambulanza prima al Pertini poi all'ospedale pediatrico Bambino Gesù. Ha riportato un grave trauma da caduta con un danno cerebrale «severo» ed è stato subito sottoposto «a supporto rianimatorio avanzato e ventilazione meccanica in attesa di un intervento neurochirurgico», come cita il bollettino medico. La prognosi è riservata, la sua vita è appesa a un filo. Per la sua mamma, però, anche lui è già morto.

«SONO VOLATI IN CIELO»

«I miei bimbi sono volati in cielo».

dice spaesata al procuratore aggiunto del pool antiviolenza di piazzale Clodio, Maria Monteleone, e al comandante del Nucleo Investigativo dei carabinieri di via In Selci, Lorenzo D'Aloia, che la interrogano. Un dialogo straziante, quasi surreale. Alice a tratti piange e si dispera, alterna momenti di instabilità ad altri di lucidità. Come Medea, però, è consapevole di avere agito per uccidere i suoi figli. La donna, nata in Germania - così i due bambini -e cittadina georgiana, il 27 agosto era stata intercettata dai carabinieri dei Parioli sulla tangenziale in auto con due nigeriani, dentro il veicolo furono rinvenuti 10 kg di marijuana. «Mi hanno dato un passaggio per la stazione Tiburtina, dovevo prendere il treno per tornare a Monaco di Baviera, non sapevo della droga», si era giustificata. I due uomini furono rimessi in libertà, ma lei finì a Rebibbia. con i figli. «Chiedeva sempre quando sarebbe uscita», dicono dal carcere dove ieri ha telefonato anche il papà dei bambini, che è in Germania, e a cui nessuno inizialmente aveva il coraggio di dire che Faith non c'era più. «Aiutami a farmi uscire», ripeteva Alice al suo avvocato Andrea Palmiero. Era depressa, non regge-

SCARCERAZIONE RIGETTATA

La scarcerazione, a dire il vero, sembrava a portata di mano. Il giudice aveva bisogno di un domicilio sicuro dove assegnarla ai domiciliari e lei lo aveva trovato, a Napoli, da un amico. Ma poi il magistrato competente era cambiato e il nuovo, ritenendo che «il quadro indiziario non fosse modificato» e senza fare riferimento ai minori, il 7 settembre ha respinto la richiesta. Proprio ieri mattina il Tribunale del Riesame si era riunito per decidere, alle 12 invece è avvenuta la tragedia. Alice è stata arrestata per l'infanticidio e il tentato omicidio. Il Ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, accompagnato dal Capo del Dap Francesco Basentini, dopo essersi recato prima a Rebibbia e poi al Bambino Gesù, ha riferito di avere subito avviato un'inchiesta interna per ricostruire l'esatta dinamica dei fatti e accertare eventuali profili di responsabilità. Al vaglio anche le relazioni degli agenti che avrebbero parlato di una situazione di disagio della donna forse legata a una crisi post partum. Al colloquio al primo ingresso sarebbe stata richiesta una visita psichiatrica ma la 33enne non risulterebbe in cura. Il primo ad avere reso noto il dramma è stato Lillo Di Mauro, presidente della Consulta penitenziaria e responsabile della "Casa di Leda", la prima (e unica) casa protetta in Italia per ospitare le mamme detenute con i loro bambini. «Mi ha chiamato un volontario, era sotto choc. Basta bimbi nelle carceri-tuona - nel 2011 è stata approvata una legge in tal senso, sono passati 7 anni e non viene applicata». Daniele Nicastrini del sindacato Uspp parla di «un'ulteriore trauma quando a 3 anni i bambini vengono affidati ai servizi sociali» e punta il dito contro «l'impiego della videosorveglianza non in ausilio agli agenti ma in loro sostituzione, come nell'area aperta del nido».

Alessia Marani Adelaide Pierucci

Il Messaggero

Data 19-09-2018

Pagina 1+15
Foglio 2 / 2



Il giorno dell'inaugurazione del giardino per bambini del carcere di Rebibbia

LE DICHIARAZIONI DELLA DONNA AL PROCURATORE DOPO IL GESTO: «I MIEI BIMBI SONO VOLATI IN CIELO»







Data

19-09-2018

Pagina Foglio

10 1

INCHIESTA DEL MINISTERO

Detenuta getta i figli dalle scale muore la bimba di sette mesi

Follia omicida nel carcere romano di Rebibbia: grave il fratellino maggiore In passato la donna aveva tentato il suicidio: «Volevo toglierli dall'inferno»

Grazia Longo / ROMA

La domanda che implora una risposta, al netto del dolore per la morte di una bimba di quasi 7 mesi e della lotta per sopravvivere del fratellino di 19 mesi, è se il dramma poteva essere evitato. Perché la mamma assassina, Alice Schesta, 33 anni, tedesca, detenuta per spaccio a Rebibbia dal 26 agosto - che già all'età di 13 anni aveva tentato il suicidio - era stata segnalata come soggetto a rischio.

La tragedia poteva essere evitata? In cella dal 26 agosto, la donna era «soggetto a rischio»

Manessuno del carcere è intervenuto. La pratica era al vaglio per stabilire se era necessaria una vigilanza riservata. E la procura potrebbe presto indagare i responsabili di questo ritardo, all'interno della struttura penitenziaria. Intanto il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede ha aperto un'inchiesta interna.

L'UNICA INDAGATA

Al momento l'unica indagata, per omicidio volontario e tentato omicidio è la mamma. Alice, ieri dopo mezzogiorno, ha gettato nella tromba delle scale, la piccola Faith, morta sul colpo, poi il fratellino, gravissimo al Bambin Gesù con fratture ed emorragie interne.

Ecco la sua spiegazione: «Volevo non farli soffrire più: toglierlida questo inferno e anticipare loro il paradiso». Parole sconnesse, alternate a un pianto a dirotto, durante l'interrogatorio del procuratore aggiunto Maria Monteleone. Assistita dall'avvocato d'ufficio Massaro, alla presenza di un'interprete tedesca, la giovane madre ha raccontato i suoi tormenti. «Non sono sposata, ma ho un compagno, il padre dei miei figli, che vive in Germania. Da ragazzina, quand'ero adolescente, sono stata in cura da uno psicoterapeuta. Non volevo che i miei figli continuassero a soffrire».

LACRIME E DISPERAZIONE

Poi lacrime e disperazione, mentre i medici del Bambin Gesù cercavano di strappare alla morte il primogenito. L'omicidio è avvenuto nella sezione nido di Rebibbia, dove si trovano le detenute con figli fino a 3 anni. La donna era rientrata dal cortile estava salendo al refettorio. Al secondo piano, ha lanciato i suoi piccoli dalle scale. Alla scena hanno assistito, sconvolte, altre detenute e un'agente di polizia penitenziaria. Tutte interrogate dalla magistrata re-



L'ingresso della sezione femminile del carcere romano di Rebibbia

sponsabile delle fasce deboli, che coordina le indagini dei carabinicri del Comando provinciale di Roma. È probabile che siano a breve sentite la psichiatra e la direttrice del carcere, Ida Del Grosso.

L'INDAGINI

Un sopralluogo a Rebibbia è stato effettuato dal ministro Bonafede. «E una tragedia - ha detto - Personalmente prego perché il bambino in ospedale possa essere salvato dai medici che stanno facendo di tutto. La magistratura sta già facendo gli accertamenti, posso soltanto dire, e non posso aggiungere altro, che il ministero ha aperto un'inchiesta interna per verificare le responsabilità». Donato Capece, segretario del sindacato polizia penitenziaria Sappe si domanda se «questa follia potesse essere evitata». —

BYING NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI



19-09-2018

1+16 Pagina

1/2 Foglio

Rebibbia La donna getta dalle scale i piccoli di 6 mesì e due anni: la neonata è morta, l'altro bimbo è gravissimo

Detenuta uccide la figlia e ferisce il fratellino

nella tromba delle scale i suoi due figli: una stanze stupefacenti. Aperta un'inchiesta. bimba di 6 mesi ha perso la vita e l'altro, di due anni, è in gravi condizioni al Bambino

■ Tragedia a Rebibbia. Una detenuta scen- Gesù. La donna straniera era stata arrestata dendo dal nido del penitenziario ha lanciato ad agosto per traffico internazionale di so-

Mancinelli → alle pagine 16 e 17

Detenuta getta i figli dalle scale del nido

Tragedia a Rebibbia La donna straniera ha lanciato i bimbi nel vuoto Deceduta la piccola di 6 mesi, grave l'altro di 2 anni. Aperta un'inchiesta

Silvia Mancinelli

■ Ha fatto passare avanti le altre detenute che, come lei, stavano uscendo dalla sezione nido per andare nell'area dei passeggi all'aperto. Aveva in braccio la figlia più piccola, 6 mesi appena, mentre il più grande era sul passeggino. È stato un attimo. Ha lanciato dalle scale la neonata e, preso in braccio il figlio maggiore, ha fatto lo stesso con lui sbattendoli con forza in terra. Sono le 12 di ieri quando nella Casa Circondariale di Rebibbia la follia di una madre ferma per qualche secondo i cuori di chi assiste alla tragedia. La bimba è una bambola buttata a terra da chi l'ha messa al mondo, il sangue che inizia a macchiare la parete dura che non le ha dato scampo stona con il suo viso, che perde in un attimo il colore. Per lei è inutile la corsa disperata delle agenti di Polizia Penitenziaria a sorvegliare il gruppo e di alcune detenute rom che tentano di rianimare la piccola. Il

fratellino respira ancora, tra flagranza di reato il 26 agosto un'inchiesta interna è stata pochi mesi - almeno lui - sarebbe uscito di lì per andare in una struttura che lo avrebbe accolto. E si è aggrappato alla vita, trasportato in condizioni disperate prima al vicino pronto soccorso del Sandro Pertini e poi al Bambin Gesù dove sarà sottoposto a un intervento chirurgico. Il grave trauma da precipitazione col quale alle 13 è arrivato in ospedale ha causato un danno cerebrale che i medici definiscono «severo». È in prognosi riservata, sottopo-

sto a supporto rianimato-

rio avanzato e in ventilazione meccanica, e lotta per sopravvi-

Alice S., 33 anni georgiana ma nata in Germania come i suoi due figli, è stata messa sotto isolamento, in attesa di esser sottoposta al trattamento sanitario obbligatorio, e sarà ascoltata appena possibile dai carabinieri che indagano insieme agli agenti della Penitenziaria. È una donna con problemi psichici, arrestata in tato

scorso a Roma con l'accusa di traffico internazionale di sostanze stupefacenti, reato che non prevede soluzioni alternative alla detenzione in strutture penitenziarie. Inserita nel cosiddetto nido del carcere femminile il giorno dopo il fermo, insieme ai suoi due figli, è stata visitata sia da medici sia una psicologa. Durante i venti giorni di detenzione avrebbe manifestato segni di squilibrio, evidenziati anche in alcune relazioni scritte dagli agenti della Polizia penitenziaria, e tuttavia ancora più incomprensibili a causa dell'incapacità della donna di relazionarsi

con le altre detenute, non parlando l'italiano.

Il procuratore aggiun-Maria Monteleone. coordinato-

re del pool dei magistrati che si occupa dei reati sui minori, ieri è stata tra le prime ad andare a Rebibbia per un sopralluogo. Un fascicolo è stato aperto per omicidio e tenomicidio. mentre avviata dal ministero della Giustizia. Il guardasigilli Alfonso Bonafede, accompagnato dal Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Francesco Basentini, ha incontrato il direttore, gli operatori e il personale in servizio nel carcere per ricostruire l'esatta dinamica dei fatti e accertare eventuali profili di responsa-

«Quel che è avvenuto ha sconvolto tutta la comunità penitenziaria, a partire dalle colleghe della Polizia penitenziaria che vivono tra le donne ristrette e i loro bimbi 24 ore al giorno - commenta Donato Capece, segretario generale del Sappe - è stato un evento tanto improvviso quanto drammatico, anche se mi risulta che fossero state fatte diverse segnalazioni circa le condizioni di disagio della detenuta tedesca. Segnalazioni che evidentemente non sono state ritenute attendibili. La situazione delle carceri è terrificante: almeno una patologia è presente nel 60-80% dei detenuti e tra le malattie più frequenti ci sono proprio i disturbi psichiatrici, il 32% dei casi».

Detenzione

La georgiana era in carcere con l'accusa di spaccio di droga

Relazioni

Erano stati segnalati i problemi psichiatrici della mamma killer



Pagina 1+16
Foglio 2 / 2



Alfonso Bonafede II ministro della Giustizia entra nel penitenziario





Pagina 17
Foglio 1/2

Il Garante dei detenuti del Lazio Anastasìa

«La sua pericolosità andava valutata meglio»

La normativa sui minori va decisa caso per caso

In questa storia, probabilmente, un ruolo importante lo ha giocato quello che è un difetto storico dell'amministrazione penitenziaria, la mancanza di mediatori culturali: con la donna non si è parlato adeguatamente perché non c'era nessuno in grado di intendere fino in fondo le cose che pensava e diceva.

Contano l'attenzione e il controllo della polizia nei movimenti, negli spazi. Ma, soprattutto, questa persona

doveva essere presa in carico. È entrata da poco, certo, ma dal 27 agosto a oggi (ieri ndr) sono passati 20 giorni e per una persona che sta male dal punto di vista della sanità mentale sono tanti». Stefa-

no Anastasìa, garante dei diritti dei detenuti del Lazio, analizza così la tragedia avvenuta nella casa circondariale di Rebibbia.

Com'è possibile che una detenuta con problemi psichici potesse avere tanta libertà di passare il suo tempo con i bambini?

«La donna aveva fatto come tutti un colloquio psicologico di primo ingresso a cui dovevano seguire altri incontri e valutazioni rispetto alle sue condizioni di salute e di equilibrio. Sicuramente aveva grandi difficoltà di ambientamento in carcere, in parte anche per la lingua, parlando lei solo il tedesco. Il problema è che una valutazione psichiatrica deve essere anche sulla pericolosità nei confronti degli altri. Pericolosità evidentemente non accertata, altrimenti avrebbero dovuto seguirla anche quando andava fuori».

Cosa non ha funzionato?

«Questa normativa che fa sì che le mamme possano tenere con sé i propri figli fino ai 3 anni è fatta sì nell'interesse soprattutto dei minori, perché non siano separati dalle madri, dopodiché il risultato paradossale è che accada una tragedia di questo genere. Fosse

> stata sola, avrebbe magari potuto compiere un gesto autolesionista ma non avrebbe riversato questa sua sofferenza nei confronti dei figli. È il paradosso della struttura penitenziaria, dove

qualunque strada si scelga di privilegiare qualche danno lo fa».

In qualità di garante dei diritti dei detenuti, come giudica questa tragedia?

«Aspetterei intanto di valutare se tutte le procedure siano state fatte. In questo caso bisogna fare attenzione a non generalizzare, limitando ingiustificatamente la possibilità della convivenza delle madre con i figli, ma soprattutto dei figli con le madri. Ogni caso va seguito attentamente anche dal punto di vista dell'equilibrio psicofisico della persona. Se c'era un problema emerso nel colloquio di ingresso, andava affrontato».



ORIPRODUZIONE RISERVATA





Polizia Mortuaria Ingresso e uscita del furgone con il corpo del bimbo foto di Francesco Benvenuti e Nicola Dalla Mura



Pagina 17
Foglio 2/2







19-09-2018

Pagina Foglio 1 1/4

LA MADRE CARCERATA CHE UCCIDE

Q di Lucia Scozzoli

eri, poco dopo mezzogiorno, nel carcere di Rebibbia una detenuta di nazionalità tedesca, Alice S., di 33 anni, ha spinto giù dalle scale della sezione "nido" all'interno del carcere romano i suoi due figli: il piccolo di sette mesi è morto, l'altro bimbo, di due anni, è in codice rosso ricoverato al Bambin Gesù.

La donna è in carcere da agosto per detenzione e spaccio di stupefacenti.

Secondo quanto dichiarato dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, la donna in giornata avrebbe dovuto incontrare alcuni parenti e qualche giorno fa aveva parlato con il suo avvocato, affermando di soffrire di depressione e di non reggere la situazione carceraria.

Dopo la divulgazione della notizia, si sono susseguite le dichiarazioni ufficiali di molti esponenti politici, del governo e non: il ministero della Giustizia ha aperto un'inchiesta sulla vicenda, che Bonafede ha definito «una tragedia».

Per Mara Carfagna, vice presidente della Camera e deputato di Forza Italia, «la tragedia di Rebibbia ci ricorda il dramma dei tanti, troppi bambini che crescono e vivono dietro le sbarre senza aver commesso alcun reato, da innocenti».

Per la consigliera regionale del Pd Michela Di Biase, quanto avvenuto a Rebibbia «è un fatto gravissimo e scioccante. Ho chiesto di ascoltare al più presto in VII Commissione - Sanità, politiche sociali, integrazione sociosanitaria, welfare - il Garante dei detenuti e il Garante dell'infanzia e dell'adolescenza del Lazio. Mi auguro si apra presto un dibattito serio sulla presenza dei minori nelle carceri. Le istituzioni hanno il dovere di difendere e tutelare la vita dei minori».

A parole tutte le forze politiche stigmatizzano come fatto grave, da evitare, la presenza di minori innocenti dietro le sbarre, a scontare le pene delle loro madri, ma in concreto cosa si può fare e cosa si è fatto?

In Italia sono 62 i bimbi, con 52 mamme, metà italiane e metà straniere, attualmente presenti non in prigioni comuni, ma in appositi Icam (Istituti a custodia attenuata per detenute madri), creati nel 2007, che somigliano molto come aspetto ad un asilo, per ridurre al minimo i traumi dei più piccoli: ci sono celle dotate di culle, ludoteca, cucina per prepare i pasti ai propri bimbi e un giardini con giochì.

Negli Icam i bambini possono restare fino a 6 anni, poi devono uscire e lasciare la madre a finire di scontare la sua pena.

In Italia ci sono 5 istituti esclusivamente femminili (Empoli, Pozzuoli, Roma "Rebibbia", Trani e Venezia "Giudecca") e 52 reparti appositi ricavati all'interno di carceri maschili.

Con la legge 62 del 2011 è stata introdotta, salvo i casi di eccezionali esigenze cautelari dovute a gravi reati, la possibilità di scontare la pena in una Casa famiglia protetta, dove le donne possono trascorrere la detenzione domiciliare portando con sé i bambini fino a 10 anni. La permanenza in una casa famiglia permette alle madri di occuparsi dei piccoli anche fuori dalle mura della casa, portando ad esempio i figli a scuola o dal medico.

C'è da aggiungere a questo la sentenza della Corte Costituzionale n. 239 del 22 ottobre 2014, che ha dichiarato l'illegittimità della preclusione al regime domiciliare per madri condannate a reati gravi, ribadendo con forza che, se è vero che l'interesse del minore a godere delle cure materne in modo continuativo non è un diritto assoluto, esso comunque va bilanciato con l'esigenza di protezione della società dal crimine, attraverso una verifica concreta caso per caso. Non è dunque sufficiente invocare la tutela della collettività dal crimine ancorandola a meri indici presuntivi, quali ad esempio la tipologia di reati commessi, per non concedere i domiciliari.

L'associazione Papa Giovanni XXIII da subito si è proposta per l'accoglienza delle

•• a pag. 3



19-09-2018

Pagina Foglio

1 2/4

Carceri e madri, nodo da risolvere

📺 Stavolta nessun bambino ha mangiato per sbaglio il veleno per topi: una spacciatrice in crisi di depressione e verosimilmente di astinenza ha scaravantato per le scale i due figlioletti, uccidendo il minore e tramortendo il maggiore. In linea teorica le soluzioni ci sono, ma la verità è che non possono esistere soluzioni valide per tutte le decine di casi presenti in Italia: occorre valutare singolarmente.

di Lucia Scozzoli

eri, poco dopo mezzogiorno, nel carcere di Rebibbia una detenuta di nazionalità tedesca, Alice S., di 33 anni, ha spinto giù dalle scale della sezione "nido" all'interno del carcere romano i suoi due figli: il piccolo di sette mesi è morto, l'altro bimbo, di due anni, è in codice rosso ricoverato al Bambin Gesù.

La donna è in carcere da agosto per detenzione e spaccio di stupefacenti.

Secondo quanto dichiarato dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, la donna in giornata avrebbe dovuto incontrare alcuni parenti e qualche giorno fa aveva parlato con il suo avvocato, affermando di soffrire di depressione e di non reggere la In Italia ci sono 5 istituti esclusivamente situazione carceraria.

susseguite le dichiarazioni ufficiali di molti esponenti politici, del governo e non: il ministero della Giustizia ha aperto un'inchiesta sulla vicenda, che Bonafede ha definito «una tragedia».

Per Mara Carfagna, vice presidente della Camera e deputato di Forza Italia, «la tragedia di Rebibbia ci ricorda il dramma dei tanti, troppi bambini che crescono e vivono dietro le sbarre senza aver commesso alcun reato, da innocenti».

Per la consigliera regionale del Pd Michela Di Biase, quanto avvenuto a Rebibbia «è un fatto gravissimo e scioccante. Ho chiesto di ascoltare al più presto in VII Commissione -Sanità, politiche sociali, integrazione sociosanitaria, welfare - il Garante dei detenuti e il Garante dell'infanzia e dell'adolescenza del Lazio. Mi auguro si apra presto un dibattito serio sulla presenza dei minori nelle carceri. Le istituzioni hanno il dovere di difendere e tutelare la vita dei minori».

A parole tutte le forze politiche stigmatizza-

di minori innocenti dietro le sbarre, a scontare le pene delle loro madri, ma in concreto cosa si può fare e cosa si è fatto?

In Italia sono 62 i bimbi, con 52 mamme. metà italiane e metà straniere, attualmente presenti non in prigioni comuni, ma in appositi Icam (Istituti a custodia attenuata per detenute madri), creati nel 2007, che somigliano molto come aspetto ad un asilo, per ridurre al minimo i traumi dei più piccoli: ci sono celle dotate di culle, ludoteca, cucina per prepare i pasti ai propri bimbi e un giardini con giochi.

Negli Icam i bambini possono restare fino a 6 anni, poi devono uscire e lasciare la madre a finire di scontare la sua pena.

femminili (Empoli, Pozzuoli, Roma "Rebibbia". Trani e Venezia "Giudecca") e 52 re-Dopo la divulgazione della notizia, si sono parti appositi ricavati all'interno di carceri

> Con la legge 62 del 2011 è stata introdotta, salvo i casi di eccezionali esigenze cautelari dovute a gravi reati, la possibilità di scontare la pena in una Casa famiglia protetta, dove le donne possono trascorrere la detenzione domiciliare portando con sé i bambini fino a 10 anni. La permanenza in una casa famiglia permette alle madri di occuparsi dei piccoli anche fuori dalle mura della casa, portando ad esempio i figli a scuola o dal medico.

> C'è da aggiungere a questo la sentenza della Corte Costituzionale n. 239 del 22 ottobre 2014, che ha dichiarato l'illegittimità della preclusione al regime domiciliare per madri condannate a reati gravi, ribadendo con forza che, se è vero che l'interesse del minore a godere delle cure materne in modo continuativo non è un diritto assoluto, esso comunque va bilanciato con l'esigenza di protezione della società dal crimine, attraverso una verifica concreta caso per caso. Non è dunque sufficiente invocare la tutela della collettività dal crimine ancorandola a meri

no come fatto grave, da evitare, la presenza indici presuntivi, quali ad esempio la tipologia di reati commessi, per non concedere i domiciliari.

> L'associazione Papa Giovanni XXIII da subito si è proposta per l'accoglienza delle detenute con bambini e Giovanni Paolo Ramonda, il presidente della Apg23, ha commentato la tragedia di Rebibbia definendola "annunciata" e ribadendo il proprio impegno per togliere le madri dalle carceri: «Mai più bambini in carcere: sono troppi i bambini che continuano a vivere dietro le sbarre con le loro mamme - sostiene Ramonda -. Gli Icam, istituti a custodia attenuata, sono una soluzione intermedia ma non rispondono al bisogno fondamentale di un bambino di crescere in un ambiente familiare, con le stesse opportunità di crescita dei coetanei. Esistono case famiglia adequate per accogliere i bambini con le loro mamme».

> La politica ha fatto promesse, è ora di mantenerle: «Anche nell'ultima campagna elettorale abbiamo proposto ai politici di togliere questi piccoli senza alcuna colpa dal carcere. Tutti gli psicologi concordano che i primi tre anni di vita del bambino sono fondamentali per la sua crescita equilibrata. Non occorre essere esperti per comprendere che il carcere non è il luogo idoneo in cui crescere i bambini, dunque chiediamo che le mamme con bambini più piccoli di 3 anni siano accolti presso le case famiglia».

> L'accesso delle donne con figli alle misure cautelari alternative, come la detenzione speciale domiciliare, è applicabile solo se le donne hanno un domicilio e per questo non possono usufruirne quelle senza fissa dimora. Per loro la casa famiglia è l'unica soluzione possibile, ma da quando nel 2011 la legge ha introdotto le Case famiglia protette, nessun governo ha previsto lo stanziamento di fondi per la loro realizzazione, per cui quelle che sono disponibili attualmente sono tutte opere di carità privata.

> A settembre 2017 l'associazione Possibile (area PD) ha calcolato che sul territorio na-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, riproducibile.



19-09-2018

Pagina

Foglio

3/4

1

zionale basterebbero 6 strutture, da sei nuclei ciascuna, per risolvere il problema ed ha avanzato una proposta di legge per destinare per la gestione delle 6 strutture 900mila euro l'anno prelevandoli dalle ingenti risorse del Fondo unico giustizia (FUG).

I vari ministri della giustizia che si sono succeduti dal 2011 hanno fatto promesse, ma nessuno ha stanziato fondi: ci sono sempre altre priorità.

Ora è ovvio che la tragedia di Rebibbia abbia riacceso i riflettori sull'annosa questione dei bambini nelle carceri, ma non c'è da dimenticare un fatto: un bambino è morto e un altro è in pericolo di vita perché una donna, arrestata per detenzione e spaccio, probabilmente dedita all'uso di droghe quando era in libertà, e cioè un mese fa, li ha spinti giù per le scale. Questo non è come il caso del bambino di 3 anni che a settembre 2017 ingerì veleno per topi in carcere: in quel frangente si poteva incolpare la struttura carente, qui è più difficile.

O vogliamo invocare una mancanza di sorveglianza continua? Dunque, la tragedia è dovuta al fatto che la donna era troppo strettamente detenuta o che era poco sor-

vegliata? Le due ipotesi sono in opposizione, evidentemente. O forse il carcere rende le donne rabbiose e pericolose per i propri figli? Non mi pare di aver mai sentito una simile teoria. Quindi il dramma si è consumato perché una donna ha perso lucidità e il carcere è solo l'ambientazione.

In tutte le questioni che coinvolgono innocenti, come questi poveri bambini incarcerati, siamo alla disperata ricerca della soluzione perfetta che liberi dal male chi non se lo merita, ma le colpe dei genitori ricadono inevitabilmente sui figli, almeno finché i figli sono piccoli e bisognosi dell'affetto e della guida dei genitori, e queste donne stanno dietro le sbarre perché sono colpevoli.

Vorremmo assolvere, cancellare con un colpo di spugna gli effetti disastrosi di scelte sciagurate, ma le alternative hanno tutte qualcosa di pessimo: bambini in carcere o delinquenti in libertà. Crediamo forse che l'innocenza pura di un bambino allontani il rischio di reiterazione del reato del genitore? Crediamo che una donna, in quanto madre, sia buona? Alice ha cercato di uccidere i suoi figli, in parte c'è riuscita. Il cattivo della vicenda è l'Icam?

Al di là degli schieramenti politici (e davvero in questo caso c'è trasversalità assoluta), la soluzione per 62 bambini non può essere una ricetta monocolore: servono 62 soluzioni, una per ogni caso, in cui un giudice dovrà assumersi l'onere (che non gli invidio) di valutare quale sia non il bene (perché in queste storiacce ormai se n'è andato da un pezzo) bensì il male minore per il bambino, la madre, la società.

L'Apg23, in prima linea in tutte le situazioni di periferia sociale, dalla prostituzione, alla droga, dagli handicap alla detenzione, ha fatto talmente propria questa filosofia del guardare alla singola persona, che si è diffusa in tutto il territorio nazionale e mondiale in 26 entità giuridiche, per adattarsi alle esigenze del momento, dell'ambiente, del bisogno da colmare. lo sono certa che una detenuta coi suoi figli, affidata alle comunità di don Benzi, sarà accolta e curata soprattutto in quelle voragini di male che l'hanno condotta sulla brutta china in cui è stata raccolta. Non sono altrettanto sicura che accadrebbe questo in una casa famiglia statale.

C'è tanto bene da fare, ma bisogna farlo bene.■



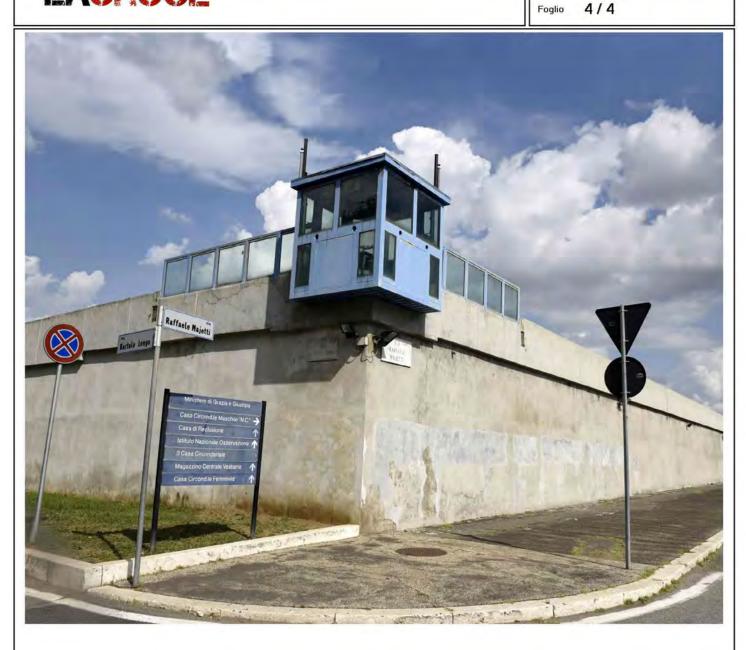
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



19-09-2018

Pagina

4/4







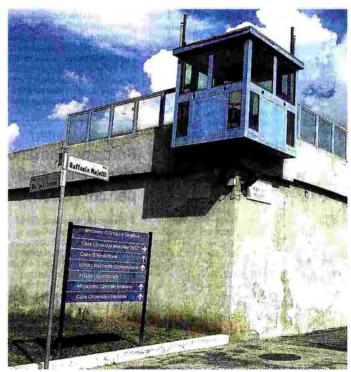
Rebibbia, detenuta getta i figli dalle scale La più piccola muore

 Il bambino è grave Aperte due inchieste Ed esplode il dibattito sui bimbi in carcere:
 «Basta nidi in cella»

Pierluigi Spagnolo

a ucciso la figlioletta, di appena quattro mesi, scaraventandola giù dalle scale. E ha ferito gravemente il figlio, di neppure due anni, compiendo lo stesso gesto. La tragedia avvenuta ieri nel carcere romano di Rebibbia (dove una donna tedesca, di 31 anni, detenuta in custodia cautelare dal 27 agosto scorso dopo l'estradizione dalla Germania per reati di droga, ha ucciso la sua bimba e tentato di fare la stessa cosa con l'altro figlio, ora ricoverato con danni cerebrali gravi), riapre il dibattito sulla sicurezza in carcere e nelle «sezioni nido», lì dov'è avvenuto l'episodio. «Senza speculare su una tragedia del genere, il punto è che va rivista la legge: i bambini non devono stare in carcere. Non ci sono scuse, va trovata una soluzione a questo problema», ha spiegato il presidente della Consulta penitenziaria, Lillo Di Mauro, e responsabile della "Casa di Leda", la prima struttura protetta istituita in Italia per ospitare le mamme detenute con i loro bambini. la cui sede è una villa confiscata alla mafia all'Eur. a Roma.

LE REAZIONI «Si tratta del terzo decesso nelle carceri del Lazio in soli due giorni, ma per questo episodio nel carcere femminile di Rebibbia, quanto accaduto ha del mostruoso e denota condizioni di sofferenza e disagio indicibili», ha spiegato, Leo Beneduci, segretario generale dell'Osapp, l'Organizza-zione sindacale autonoma della polizia penitenziaria. Il ministero della Giustizia ha aperto un'inchiesta interna per chiarire la vicenda, come ha annunciato lo stesso ministro, Alfonso Bonafede, che affiancherà l'indagine avviata dalla procura di Roma. «È una vera tragedia - ha detto il ministro -. Personalmente prego perché il bambino in ospedale possa essere salva-



52

● Le mamme in carcere con figli fino a 6 anni sono al momento 52, su 2.551 donne detenute in Italia, secondo gli ultimi dati

62

Sono 62 i bambini (di cui 33 italiani e 29 stranieri) in carcere al seguito di mamme detenute nelle strutture italiane, secondo i dati aggiornati al 31 agosto

to dai medici, che stanno facendo di tutto. La magistratura sta già facendo gli accertamenti. Posso soltanto dire che il ministero ha già aperto un'inchiesta interna per verificare le responsabilità», ha spiegato Bonafede. «È successo un dramma imprevedibile», ha detto il Garante nazionale dei diritti dei detenuti, Mauro Palma. «È stata una situazione imprevedibile, non c'erano elementi relativi a questa donna che lasciassero sup-

porre un comportamento del genere. Non è un caso in cui si possano individuare responsabilità, se non il fatto che rimane sempre il problema dei bambini dietro le sbarre».

LA NORMATIVA La questione dei bimbi in carcere è disciplinata dalla legge 62 del 2011, che punta a valorizzare il rapporto tra le madri recluse e i loro figli, con l'istituzione di «Istituti a custodia attenuata per detenute madri» (Icam), per scontare la pena in ambienti con un ruolo di comunità e che non siano un semplice nido. Attualmente sono solo 5 gli Icam: Milano San Vittore (dove è stato avviato il primo progetto), Venezia Giudecca, Torino «Lorusso e Cutugno», Avellino e Cagliari. Questi, secondo la legge, possono ospitare mamme con bimbi fino ai 6 anni in ambiente familiare mentre, dove non esistono, i bimbi vengono tenuti nelle «sezioni nido» (fino ai 3 anni) allestite nelle sezioni femminili dei penitenziari (Trani, Pozzuoli, Empoli e, appunto, Roma Rebibbia).

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esterno
dell'area
femminile
del carcere
di Rebibbia,
a Roma, dove
ieri una
detenuta ha
ucciso la figlia
di 4 mesi
e tentato
di uccidere
anche l'altro
bimbo ANSA





19-09-2018

Pagina Foglio 1+10 1

Innocenti dietro le sbarre

Troppo piccolo per stare in cella Madre uccide

Troppo piccoli per stare in carcere, Una madre detenuta a Rebibbia scaraventa i figli da una finestra, uccidendone uno. Così riesplode la polemica sulla reclusione dei bambini che crescono in cella per le colpe dei genitori.

> MIRELLA MOLINARO

A PAGINA 10

Troppo piccolo per il carcere Detenuta ammazza il figlio

La donna non voleva vedere i bimbi a Rebibbia Torna la polemica sull'affido ai genitori reclusi



di MIRELLA MOLINARO

n altro gesto folle, l'ennesimo che arriva dal carcere e che torna a far scoppiare la polemica. Un bimbo di due anni dovrebbe avere la possibilità di

giocare all'aria aperta o in una stanza piena di giochi e colori, non in una cella. E invece nel carcere capitolino di Rebibbia si registra una nuova tragedia, per una detenuta di 33 anni che ha scaraventato i suoi figli dalle scale. La più piccola di 4 mesi è morta precipitando con il passeggino, l'altro più grande di due anni è ricoverato in gravi condizioni in ospedale. Un orrore che si è materializzato in pochi minuti nei locali del nido dove sono ospitati i bimbi fino a tre anni, "costretti" a scontare la pena assieme alle mamme. Che cosa ha spinto la donna a lanciare quel passeggi-

no? E' difficile ricostruire i momenti della terribile mattinata di ieri. Anche perché - come hanno riferito agli inquirenti detenuti e personale del carcere - la giovane non aveva mostrato segni di squilibrio o di insofferenza. Estradata dalla Germania, la donna di origini georgiane era arrivata nel penitenziario della Capitale meno di un mese fa perché arrestata per spaccio di droga. Detenuti con lei - per legge anche i suoi due piccoli bimbi.

POLITICA E ISTITUZIONI

Rinchiusi fra quattro mura fredde, trasformate in asilo nido. La donna aveva trascorso le prime ore del mattino in giardino passeggiando con al-

Il tema

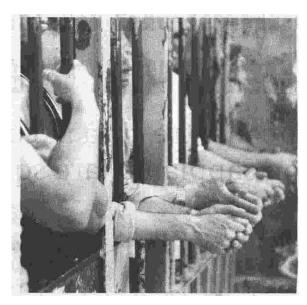
Quando le colpe dei genitori ricadono sugli innocenti E alla fine paga chi non lo merita

cune detenute. Poi, più tardi, le altre stavano andando a pranzare mentre lei si è fermata al nido a prendere i figli. In quel momento la tragedia. All'improvviso, dal pianerottolo ha scaraventato sulle scale il passeggino con la piccola e subito dopo ha lanciato il fratellino. La neonata di appena 4 mesi è morta sul colpo, mentre il piccolo di 2 anni lotta tra la vita e la morte in una stanza dell'ospedale "Bambin Gesù". La giovane non soffriva di patologie pregresse o pschiche. Ma in mattinata aveva avuto un colloquio coi familiari in cui era sembrata molto preoccupata per il futuro dei suoi figli. Intanto, il procuratore aggiunto Maria Monteleone, coordinatore del pool dei magistrati che si occupa dei reati sui minori, si è recata a Rebibbia per un sopralluogo e ha avviato le indagini. Anche il ministero della Giustizia ha aperto un'inchiesta interna per verificare le responsabilità. Dopo il tragico evento di ieri, l'affido dei figli dei detenuti torna a far litigare politica e istituzioni. Eppure da tempo, su questo argomento si alimentano polemiche senza trovare una soluzione. C'è chi sostiene che i figli, molto piccoli, devono stare con le madri seppure recluse. Chi, invece, ritiene che questo sia disumano perché significa difatti considerare i bimbi come dei detenuti a tutti gli effetti. Intanto i piccoli e le loro madri continuano a soffrire. Sicuramente quanto accaduto nel penitenziario romano è sconvolgente. Mai una mamma aveva ucciso i propri figli in carcere. Le mamme detenute hanno qualche garanzia in più per proteggere i figli. Non per ammazzarli. Eppure questo gesto dice tanto di come si sentano genitori e figli.



Pagina 10

Foglio 1



Tanti i bambini costretti a giocare dietro le sbarre

Dietro le sbarre sin da piccoli. I figli della donna tedesca, che ieri ha compiuto un gesto atroce a Rebibbia, sono due dei tanti bimbi costretti a vivere in carcere con le mamme. Infatti, negli istituti penitenziari italiani sono 62 i piccoli figli di madri detenute. Basta leggere i dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, aggiornati al 31 agosto scorso: 52 le mamme presenti nelle strutture di Reggio Calabria, Lauro, Bologna, Roma, Milano, Brescia Torino, Foggia, Lecce, Sassari, Messina, Firenze, Perugia e Venezia. Nel dettaglio: 27 detenute italiane con 33 figli, mentre 25 quelle straniere con 29 bambini. A fine agosto, nel reparto femminile di Rebibbia, c'erano 8 mamme italiane con 10 bambini e 5 straniere con 6 figli al seguito. Che dovrebbero essere recluse negli Icam (carceri per detenute madri con minori al seguito), previsti dalla legge n.62 del 21 aprile 2011. Questi istituti si trovano a Torino (Lorusso e Cutugno); Milano (San Vittore), Venezia (Giudecca); Cagliari e Lauro.



la Repubblica

Data

19-09-2018

Pagina Foglio 16 1

llrase

In cella con i figli da venti giorni li lancia dalle scale, muore neonata

Roma, grave l'altro bimbo di due anni. Era rinchiusa in attesa di giudizio, aperte due inchieste

FEDERICA ANGELI, ROMA

Ha scaraventato da una rampa di scale i due figli, 7 mesi e 2 anni, nel reparto nido del carcere di Rebibbia. La neonata, dopo un volo di tre metri, è morto sul colpo, il primogenito lotta per sopravvivere all'ospedale Bambino Gesù di Roma. La donna, una tedesca di 33 anni, che avrebbe dovuto allattare la piccola e dare la pappa al "grande", insieme alle altre dieci detenute che lì vivono con i loro 17 bimbi, è rimasta impietrita dopo la follia. Neanche le grida – «Assassina, assassina» - delle altre detenute che hanno assistito, alle 12 di ieri, alla scena e si sono precipitate a raccogliere i corpicini insanguinati, l'ha destata da quella calma apparente post omicidio.

Eppure Alice Sebesta, in prigione dallo scorso 27 agosto dopo un arresto in flagranza per spaccio internazionale di stupefacenti (lei e il compagno nigeriano sono stati sorpresi con 15 chili di stupefacente) secondo la Garante per i detenuti per Roma Capitale Gabriella Stramaccioni, non aveva dato nei 20 giorni trascorsi a Rebibbia «alcun segno evidente di squilibrio psichico». «Ho parlato con la direttrice, la vicedirettrice e la psichiatra che la seguiva, come tutte le mamme detenute - ha spiegato la Garante - e mi hanno assicurato che gli unici segni di insofferenza mostrati erano quelli di convivere con detenute di etnia rom».

Malgrado non fosse stata diagnosticata nessuna particolare patologia psichica alla Sebesta, ieri mattina sulla scrivania della direttrice di Rebibbia era arrivato un referto in cui risultava che la figlia di 7 mesi della donna aveva sbattuto la testa in un angolo "inciden-

Il paradosso della legge: da condannata, avrebbe scontato la pena con i bambini in una struttura per donne con minori talmente". L'ematoma, e dunque "l'incidente" era avvenuto due giorni fa. Ora gli inquirenti, che hanno già aperto un fascicolo per omicidio e tentato omicidio aggravato nei confronti di Alice Sebesta valuteranno quell'ematoma alla luce di quanto avvenuto.

Ma il paradosso di questa tragedia non annunciata – malgrado dalla polizia penitenziaria fanno trapelare che Alice invece avesse manifestato evidenti segni di squilibrio psichico - è che la donna non aveva ancora una condanna definitiva ma era in attesa di processo. Il paradosso della legge (la 62 del 2011) è infatti che per donne condannate con figli minori è possibile scontare la pena in strutture differenti dal carcere insieme ai piccoli, chi invece attende una sentenza non ha questo diritto. Una presunta innocente è dunque penalizzata rispetto a chi è già stato giudicato. Ed è su questo che, ieri, subito dopo la tragedia, ha ruotato un coro unanime sull'abolizione della permanenza di minorenni in carcere assieme alle

Lillo Di Mauro, responsabile della Casa Di Leda, struttura romana che ospita appunta mamme detenute in alternativa alla cella, sostiene a gran voce che «i bambini non devono stare in carcere» ma in strutture alternative insieme alle madri. Davide Bordoni (Fi) chiede invece far uscire i bambini dal carcere ma di separarli dalle madri «che hanno problemi psichici e sono dentro per droga».

Come ad ogni tragedia, del cancan di reazioni di destra e sinistra, a fine giornata resta una donna tedesca di 33 anni in una cella di isolamento che non ha versato una lacrima né detto una parola, un bimbo morto e uno in fin di vita, un'inchiesta della procura e una interna aperta dal ministro della Giustizia Bonafede.

CHIPRODUZIONE RISERVATA





Pagina 1+4/5

Foglio 1/2





La tragedia a Rebibbia

"Vita in carcere con le madri recluse"

Nidi colorati e staff specializzato: "Inimmaginabile il gesto della donna"

FEDERICA ANGELI pagina II e III

La magedia di Rebibbia

Le detenute e i loro piccoli vita quotidiana in carcere

Nel reparto dove Álice ha ucicso la figlia, le giornate seguono la routine dell'infanzia La garante Gabriella Stramaccioni: "Dramma inspiegabile. Non aveva dato segnali"

FEDERICA ANGELI

Per Alice Sebesta quella di ieri era stata una giornata come tutte le altre passate in carcere dal 27 agosto. Nessuno immaginava cosa covasse dentro, nessuno immaginava che la donna tedesca di 33 anni a Rebibbia per droga avrebbe ucciso la figlia neonata di 7 mesi e ridotto in fin di vita il più grande di due anni, lanciandoli dalle scale. Come tutti i giorni era rientrata dal lavoro all'interno del carcere nella "sezione nido". Tutto come sempre, nel braccio speciale del carcere romano riservato alle detenute che hanno figli e che con loro vivono nell'istituto penitenziario - la sezione nido, appunto.

Qui vige un regime diverso da tutti gli altri bracci. Lì le giornate delle detenute scorrono in una stanza open space colorata, con giochi e disegni appesi alle pareti, che dovrebbero rendere meno infelice la vita di quei bambini. Attualmente sono 11 le mamme detenute che convivono con 17 figli accuditi da loro la notte e durante il giorno da medici, pediatri, infermiere, assistenti, insegnati, psicologi. È uno staff altamente specializzato quello che si prende cura dei piccoli che hanno un destino segnato da scelte delle loro mamme ma che vivono costantemente monitorati da esperti per superare traumi che col passare degli Mai». anni potrebbero riaffiorare.

«I bambini presenti ad oggi · ha spiegato Gabriella Stramaccioni, la Garante per i detenuti di Roma Capitale - sono 17, la media in genere, è dai 16 ai 18 minori. Le donne lavorano dentro il carcere e i figli nel frattempo vanno al nido, accuditi dal medico, pediatra, psicologo. Da pochi a mesi a massimo 4 anni sono le età dei piccoli ospiti. Il nido di Rebibbia è molto curato, una vera eccellenza per gli standard carcerari italiani. Non mi riesco a spiegare il perché di questa tragedia: Alice in questa ventina di giorni di carcere non aveva mai manifestato segni evidenti di squilibrio psichico.

Le mamme che hanno una pena al di sotto dei 4 anni vivono lì:

la Repubblica Roma

Data 19-09-2018 Pagina 1+4/5

Foglio 2/2

alle 7 del mattino sveglia, chi deve allattare allatta, le altre fanno fare colazione ai figli. Poi escono dalla sezione: alcune vanno a lavorare all'interno del penitenziario, altre studiano. Alle 12 tornano tutte dai loro bambini per nutrirli

Ed è stata a quell'ora che Alice Sebesta si è messa ultima nella fi-

la delle detenute, e dalla sala giochi della sezione nido è salita sulla rampa per arrivare al refettorio. Avrebbe dovuto allattare, invece ha lanciato nel vuoto, da un'altezza di tre metri, prima la neonata che teneva in braccio e poi il primogenito che teneva per mano. «Dopo il pranzo - prosegue Stramaccioni - in genere con le

belle giornate le mamme possono uscire con i piccoli in un cortile dove proprio lo scorso sabato sono arrivati scivoli, altalene e giochi per i bambini». Giornate che si ripetono fino a fine pena. Sempre sorvegliate a vista da un'agente donna. Che ieri non è riuscita a evitare l'inimmaginabile.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

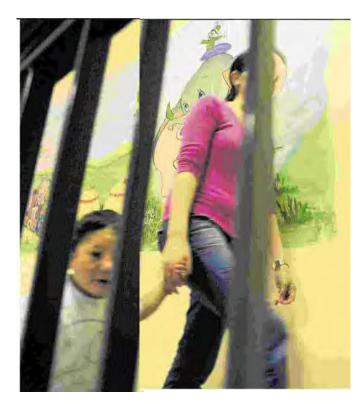
Nella sezione nido una stanza open space con le pareti colorate e uno staff superspecializzato

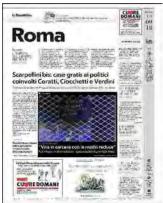
Sono sempre tutte sorvegliate a vista dalle donne della polizia penitenziaria

L'entrata

L'entrata di Rebibbia dove ieri una detenuta ha lanciato i due figli da un'altezza di tre metri, uccidendone uno e riducendo l'altro in fin di vita. A destra, la "sezione nido" di Rebibbia











Pagina 5

Foglio 1

L'associazione

"A Casa di Leda c'è posto e i bambini sono più liberi"

In via Kenya all'Eur la villa di 600 metri quadrati confiscata. È una struttura unica in Italia, inaugurata meno di un anno fa

«Quanto accaduto nella Casa Circondariale di Rebibbia, è una tragedia per tutti noi che lavoriamo in questo ambito». A parlare è Lillo Di Mauro, responsabile della Casa di Leda, la prima struttura in Italia che ospita le mamme detenute e i loro bambini, dopo l'entrata in vigore della legge 62 del 2011. Una legge che permette alle donne condannate di scontare i domiciliari insieme ai figli, fino a 6 anni, in strutture alternative al carcere, proprio per evitare ai minorenni di vivere in un carcere o di essere strappati alle loro mamme.

«La Casa di Leda, in onore di Leda Colombini che per anni ha difeso i diritti delle mamme detenute e dei loro figli - ha spiegato Di Mauro - è nata proprio perché i bambini non debbano stare in carcere».

La villa di 600 metri quadri, un tempo dimora di un politico di centrodestra che rubò all'erario oltre 10 milioni di euro e gli fu dunque confiscata, si trova in via Kenya, all'Eur. Quando i residenti vennero a sapere della finalità cui era destinato quel bene si levo un j'accuse generale: gli abitanti temevano quella convivenza con donne condannate. Ma poi vinse il buonsenso, o la tenacia del presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Roma



Senza sbarre

Mamme e bambini nel giardino della villa di via Kenya all'Eur: la legge consente di vivere in una situazione di semi-normalità

"Questo posto è nato proprio per non far stare i piccoli dentro luoghi di reclusione. Ma poche ne approfittano" Guglielmo Muntoni e, nel 2017, la "Casa di Leda" divenne realtà. Fu inaugurata alla presenza del ministro Andrea Orlando, che non la mandò a dire ai residenti. «Dietro queste proteste c'è una visione razzista e classista, ma queste persone si renderanno conto tra qualche anno che la struttura non avrà cambiato la loro vita».

Al momento nella Casa di Leda sono ospitate 4 donne con i loro 6 figli, «l'ultimo è nato ad agosto conclude Di Mauro - La cosa incredibile è che da qualche mese abbiamo due posti liberi per altre detenute, ma dal carcere non arriva nessuna. È assurdo che si preferisca tenere dei bimbi in un carcere quando esiste una legge che consente loro di vivere con le loro mamme in una situazione di semi-normalità».

– f.a



19-09-2018 Data

14 Pagina

1 Foglio

Detenuta getta i figli dalle scale Muore la neonata di sei mesi



La sezione femminile del carcere di Rebibbia

Follia omicida a Rebibbia, grave il fratello di 1 anno e mezzo La donna in cella da agosto: "Volevo toglierli dall'inferno"

GRAZIA LONGO

La domanda che implora una Al momento l'unica indagata, la morte di una bimba di quasi 7 mesi e della lotta per sopravvivere del fratellino di 19 mesi, è se il dramma poteva essere evitato. Perché la mamma assassina, Alice Sebesta, 33 anni, tedesca, detenuta per spaccio a Rebibbia dal 26 agosto scorso - che già all'età di 13 anni aveva tentato il suicidio - era stata segnalata come soggetto a rischio. Ma nessuno del carcere è intervenuto. La pratica era al vaglio per stabilire se era necessaria una vigilanza riservata. Ela procura potrebbe presto indagare i responsabili di questo ritardo, all'interno della struttura penitenziaria. Intanto il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha aperto

un'inchiesta interna.

L'unica indagata

risposta, al netto del dolore per per omicidio volontario e tentato omicidio è la mamma. Alice, ieri dopo mezzogiorno, ha gettato nella tromba delle scale, la piccola Faith, morta sul colpo, poi il fratellino, gravissimo al Bambin Gesù con fratture ed emorragie interne.

Ecco la sua spiegazione: «Volevo non farli soffrire più: toglierli da questo inferno e anticipare loro il paradiso». Parole sconnesse, alternate a un pianto a dirotto, durante l'interrogatorio del procuratore aggiunto Maria Monteleone. Assistita dall'avvocato d'ufficio Massaro, alla presenza di un'interprete tedesca, la giovane madre ha raccontato i suoi tormenti. «Non sono sposata, ma ho un compagno, il padre

Non volevo che i miei figli continuassero a soffrire».

Lacrime e disperazione

zione, mentre i medici del

Bambin Gesù cercavano di strappare alla morte il primogenito. L'omicidio è avvenuto nella sezione nido di Rebibbia, dove si trovano le detenute con di tutto. La magistratura sta già figli fino a 3 anni. La donna era facendo gli accertamenti, posrientrata dal cortile e stava salendo verso il refettorio. Al secondo piano ha lanciato i suoi stero ha aperto un'inchiesta indue piccoli dalle scale. Alla scena hanno assistito, sconvolte, sabilità». Donato Capece, sealtre detenuta e un'agente di gretario del sindacato polizia polizia penitenziaria. Tutte in- penitenziaria Sappe si domanterrogate dalla magistrata re- da se «questa follia potesse essponsabile delle fasce deboli, sere evitata». -

dei miei figli, che vive in Ger- che coordina le indagini dei camania. Da ragazzina, quan- rabinieri del Comando provind'ero adolescente, sono stata in ciale di Roma. È probabile che cura da uno psicoterapeuta, siano a breve sentite la psichiatra e la direttrice del carcere, Ida Del Grosso.

L'indagine

Poi ancora lacrime e dispera- Un sopralluogo a Rebibbia è stato effettuato anche da ministro Bonafede, «E una tragedia - ha detto -. Personalmente prego perché il bambino in ospedale possa essere salvato dai medici che stanno facendo so soltanto dire, e non posso aggiungere altro, che il miniterna per verificare le respon-

BY NOND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LA STAMPA

19-09-2018

Pagina Foglio

14 1

DOSSIER

Secondo la legge il diritto dei piccoli dovrebbe prevalere sull'esigenza di punire il genitore Ma alla prova dei fatti, i domiciliari non funzionano e non ci sono soldi per strutture alternative

Sono 62 i bimbi dietro le sbarre Il garante: "Mancano case-famiglia"

MARIA ROSA TOMASELLO

i una cosa tutti sono dovrebbero vivere dietro le sbarre. «La legge ci dice che il carcere dovrebbe essere veramente la soluzione estrema - ricorda il Garante nazionale dei diritti dei detenuti, Mauro Palma -. Il bisogno e il diritto di un bambino devono essere prevalenti anche rispetto all'esigenza di punire il genitore». Eppure, nonostante gli interventi legislativi che si sono susseguiti negli ultimi 40 anni, le norme che dovrebbero salvare i bimbi dalla pena condivisa senza colpa con le loro mamme, non sono sufficienti o non sono attuate. Così, sullo sfondo della tragedia «imprevedibile» di Rebibbia, dove il nido è considerato un modello, ci sono i nomi e i volti di sessanta

istituti penitenziari e negli istituti a custodia attenuata (Icam). Il censimento del Diparcerti: i bambini non timento dell'amministrazione penitenziaria, aggiornato al 31 agosto scorso, conta 62 bimbi «detenuti» con le madri, 52. Di queste, 27 sono italiane, con 33 bambini; 25 le straniere, con 29 figli. Tutti in tenera età. Per legge infatti i bambini possono restare con le mamme nelle carceri fino a tre anni. Fino ai sei anni invece negli Icam, istituiti con la legge 62 del 2011, che in Italia sono solo cinque: a Milano San Vittore, aperto in via sperimentale già nel 2006, Torino, Venezia, Cagliari e Lauro (Avellino).

Fino a oggi le normative hanno arrancato, spiega Susanna Marietti, coordinatrice nazionale dell'associazione Antigone, che si occupa di diritti e garanzie nel sistema penale: «L'ordinamento peniten-

piccoli che vivono ancora negli ziario del 1975 aveva previsto in un regime ristretto». Quindi, che la mamma potesse tenere il bimbo con sé in carcere fino a tre anni. Una mediazione per non strappare la madre al piccolo. Nel tempo si è cercato di ridurre la portata del fenomeno. Prima con la legge Finocchiaro del 2001, che tra l'altro introduceva la detenzione domiciliare speciale per chi aveva figli fino a 10 anni, ma che non ha funzionato molto bene. quindi nel 2011, quando la legge 62 dispose la creazione di case famiglia protette, ma senza copertura finanziaria e dando mandato agli enti locali, che non l'hanno fatto se non in rarissimi casi (oggi esistono solo a Milano e Roma, ndr). Ecco perché non si è riusciti a ridurre il numero dei bimbi negli istituti o negli Icam, dove pure se il personale è in borghese e l'ambiente è accogliente, i

conclude Marietti «bisogna pensare a strategie individuali». E «predisporre case famiglia protette», come chiede il Garante, che nella sua Relazione 2018 al Parlamento, definisce «un vulnus» la presenza di bimbi in carcere: «E se alcuni istituti si sono attrezzati», denuncia, esistono anche «sezioni che del nido non hanno davvero nulla: un reparto detentivo classico, talvolta anche in cattive condizioni materiali».

«Il problema - afferma Lia Sacerdote, presidente dell'associazione Bambini senza sbarre - è che il magistrato prescrive il carcere, mentre la Carta dei diritti dei figli di genitori detenuti, firmata dall'allora ministro della Giustizia Andrea Orlando, che speriamo sia rinnovata dal ministro Bonafede. invita i giudici a evitare il carbambini si trovano comunque cere ai genitori di minori». –

BY NOND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

